Anno XI. TORINO, Martedì 9 Ottobre 1877 Num. 278

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE — Anno Sem. Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per Posta . . . L. [illegible]
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . [illegible]

Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Turchia, Grecia, Romania, Egitto, Tunisi e Barberia . . . Anno L. [illegible] Sem. [illegible] Trim. [illegible]
Stati Uniti . . . [illegible]
Repubblica Argentina e Uruguay . . . [illegible]

Le Associazioni si ricevono alla Tipografia ROUX E FAVALE, Piazza Solferino.
Provincia con mandati postali affrancati.
Fuori Stato alle Direzioni postali.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere anticipato.

Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Inserzioni 20 Cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve in abbuono).
Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche.
Un num. sep. cent. 5. — Un num. arretr. cent. 25.

Numero doppio, Cent. cinque

TORINO, 9 OTTOBRE 1877.

RIVISTA

Un cattivo andazzo — La piaga delle pensioni — Angustie degli avvocati del Ministero — Nuovi Pisistrati — Processo all'ispettore Lucchesi — Inquisitori lombardi — Carrozzini.

Perchè si appartenga alla parte ministeriale, oramai un seggio alla Camera elettiva dà la facoltà dell'onniveggenza e rende atto a qualsivoglia carica, senza bisogno di tirocinio. L'*Unione* ministeriale, cui tenne bordone l'*Opinione* oppositrice, annunciò pochi giorni sono che l'on. Cucchi sarebbe elevato alla carica di console alla Nuova York. A che la pratica degli affari, la conoscenza dei luoghi e delle persone, delle leggi speciali, delle consuetudini, dei bisogni del commercio acquistata nei gradi minori? I sostenitori del Governo hanno la scienza infusa. Vero è che troviamo smentita quella mirifica notizia dall'*Italie*. Ma dobbiamo aggiustare maggior fede all'affermazione od alla negazione? Quante altre notizie si dissero menzognere e non erano! Un foglio autorevolissimo del Ministero diceva addirittura pazzo, nel settembre del 1864, chi spacciava la notizia della convenzione colla Francia. E quando si bucinava già del corso forzoso, il ministro, che l'ordinava poi pochi giorni dopo, diceva essere quella voce calunniosa, un'invenzione dei nemici del Governo. Ma Cucchi o non Cucchi, poco monta, se non sarà nominato egli, saranno gli onorevoli Leardi e Fossa. Certo è che in Italia, anche in tempo di profonda pace, senzachè sia precedata alcuna rivoluzione che imponga la rinnovazione degli ufficiali dello Stato, corre l'andazzo di scegliere appunto nel corpo che è più necessario sia indipendente, nella Camera elettiva.

Si dice dagli avvocati del Governo che, adoperando in tal guisa, fa benissimo, che deve dare il potere, affidare tutti gl'impieghi importanti a provati sostenitori del progresso, che in essi solo può riporre fiducia, bravamente, che essi solo hanno ad invadere tutte le carriere lucrose. Il precedente è tuttavia alquanto pericoloso. Per quanto speri il Governo di non venire mai sbalzato di seggio, non è sì saldo sugli arcioni da dire impossibile una nuova crisi. L'edifizio, anco quando in apparenza sembra solido, può essere roso internamente, scalzato la sua base. Era pur ragguardevole la maggioranza che si era formata intorno al conte di Cavour, tale che pareva sfidare qualunque attacco, eppure un bel giorno si sfasciò e cadde. Non vi sarebbe meraviglia che alla maggioranza attuale, la quale già vediamo a poco a poco sgretolarsi, toccasse, quando altri meno vi pensasse, la medesima sorte. Sarebbe, se volete, una grave disgrazia pel nostro paese, ma anco a qual caso conviene provvedere. Ora che succederebbe in quella congiuntura?

I successori, confortati dall'esempio, probabilmente si servirebbero degli stessi argomenti, farebbero a loro volta casa nuova, pescherebbero consoli, prefetti, generali, direttori tra i deputati loro amici, non avrebbero maggior cura d'investigare se fossero gli uomini da ciò, e così la nazione avrebbe sempre il vantaggio di essere amministrata da uomini forse profondi politici, ma incapacissimi di compiere ad altri uffici, in cui la politica ha poca parte, ma che pure sono riputati necessari nella società civile. E lasciamo qua altri inconvenienti, come quello di aggravare la categoria delle pensioni, che, grazie alla fregola dei rettori di remunerare i deputati che vanno loro a versi, non diminuiscono mai. Poichè chi per un verso o per l'altro fu cacciato in un ufficio, non torna, colla caduta de' suoi protettori, nel pristino stato. La nazione avrà in ogni caso a pagare i violini, siano sinistri o destri i maestri di cappella.

Tuttavia queste, non diremo sistema, ma brutto vezzo di conferire impieghi (non parliamo del profluvio delle decorazioni) agli amici politici, vezzo comune tanto ai destri che ai sinistri, poichè guardiamo la questione da un punto di vista superiore al gretto spirito di parte, trova sempre dei sostenitori. Si condanna invero quando è praticato dagli avversari, nel quale caso si fa sfoggio di austero puritanismo, ma si trova eccellente quando è opera degli amici. O che, abbiamo letto testè in un diario ministeriale, che il Governo coll'innalzare un suo partigiano, lungi dall'afforzare la maggioranza che lo sostiene, non fa che debilitarla, poichè aveva in Parlamento una voce sicura e la nuova elezione può tornar favorevole agli avversari. Furbi per Dio! ma tale calcolo può fallire ottimamente il ministro e si asterrà molto probabilmente dal porre in dubbio le sorti di un comizio, quando non abbia quasi la sicurezza della vittoria anche per l'avvenire. Ma il male più grave è appunto la corruzione che s'ingenera in tal modo. Avesse anche il ministro a perdere una voce per conseguenza della nuova elezione, non si è assicurata la condiscendenza di dieci altri, i quali sperano in vantaggio consimile? non può intanto con tale mezzo far vincere una nuova imposta o qualche altra infausta provvisione?

Ma sono veramente ingegnosi gli avvocati del Governo. Il barone Lidestri, che torna sempre alla carica e non pare si lasci spaurire dalle minacce di processi, ha raccontato alcuni atti di sevizie commessi in Sicilia, da far rimpiangere i tempi del siniscalco. Citò luoghi, nomi, testimonii, si disse parato ad addurre pienissime pruove. E che dice a questo proposito il *Nuovo Alfiere?* che la mafia è sì potente che non sarebbe maraviglia se le crudeltà, le constatate lividure non fossero che simulate, a fine di gettare il discredito sugli agenti della pubblica forza o per far venire in odio alla parte tranquilla della popolazione gli esecutori della legge. Il fatto non sarebbe nuovo, neppure in Sicilia, se dobbiamo credere a Plutarco e si sa che in Grecia Pisistrato comparve un giorno in piazza coperto di ferite, che s'era inflitte da sè stesso, accusando il Senato di averlo conciato in tal guisa. Che vi sia gente la quale si prenda il piacere di farsi mazzicare per odio del barone Nicotera? Sarebbe una virtù degna di miglior causa.

Al postutto un processo fu già formato contro l'ispettore Lucchesi e vi attende con grande alacrità il sig. Bracco, giudice istruttore. Noi vedremo adunque se si abbia a fare con nuovi Pisistrati, o semplicemente con gente stata picchiata, senzachè ne avessero voglia alcuna.

Oltre a ciò alcuni deputati lombardi intendono fare in quell'isola un'inchiesta per proprio conto. Quella regione, oggetto di tanti studi, di tante discussioni, percorsa recentemente da membri del Parlamento, non è ancora conosciuta che imperfettamente. Sfugge alle indagini, abbondano le contraddizioni, gli stessi suoi rappresentanti ne parlano nel modo più disforme. Le passioni fanno velo alla verità. Si riconoscono generalmente i mali ond'è afflitta quella contrada, se ne implora la cessazione, ma, come si viene al quia, è una confusione di Babele. Si vede che quel livello dispotico dell'amministrazione è una sciagura, perchè si applicano gli stessi provvedimenti a discrepantissime popolazioni. Dunque leggi eccezionali? Male, è un disonore per quel paese e perciò furono combattute accanitamente dagli antichi oppositori. Non curare la stretta legalità purchè si consegua il fine di effettuare la sicurezza pubblica? Peggio che peggio, e vediamo le conseguenze del partito cui s'appigliò il ministro. Questo insomma si trova in un'alternativa molto crudele, fra l'incudine e 'l martello, non volendo lodare ciò che biasimò e vedendo che colle leggi attuali applicate rigorosamente si approda poco. È difficile che i nuovi inquisitori lombardi trovino il modo di risolvere la questione.

Altro affare allega i denti a quegli avvocati, il dover ricorrere per l'esercizio delle ferrovie a quegli stessi capitalisti di cui si diceva corna altre volte. Il fatto non si può negare e non si nega pure che quegli uomini non adoperano per filantropia, ma per guadagnare. Indifferente per essi il trattare col Minghetti o col Depretis, la Borsa non ha di tali fisime. Si concede anche che lo Stato si possa far agnello e lasciarsi divorare dal lupo, ma anche in questo caso non si può, secondo l'*Adriatico*, dire che abbia fatto un carrozzino, perchè di questo genere di affari i ministri attuali non ne possono fare. Ma noi, venendo all'origine della parola, troviamo che si attaglia invece benissimo. Si compra a credito e ad alto prezzo un *carrozzino* che poi si rivende a contanti a vil prezzo. E qualche cosa di consimile si potrebbe benissimo fare anche trattandosi di ferrovie che si costruiscono, si vendono, si riscattano, si rivendono e vi si lascia sempre la borra. Ma i prefati banchieri, poveri sedici anni sono, arricchirono grazie ai monopolii, alle imprese, ai privilegi onde erano grado ai destri. Perciò quei di sinistra non sanno più ove rivolgersi e «per amor di patria bisogna che vincano le loro ripugnanze e trattino con quegli uomini resi potenti dalle protezioni, preferenze, incapacità (dei destri).» Ma se non possono riparare i mali dello sgoverno dei sedici anni, perchè afferrarono il potere?

CORRIERE DI NAPOLI.

Le esequie del cardinale Riario — I preparativi per l'Esposizione di caseificio — L'anniversario della battaglia del Volturno — Un medico pietrificatore — Un fac-simile del processo Lambertini — Il professore Froio — Direccamento — Il programma del teatro S. Carlo.

7 ottobre.

Le esequie del cardinale Riario-Sforza sono riescite imponentissime, non per lo sfarzo del trasporto, ma per la gran quantità di gente accorsa nelle vie in cui doveva passare il funebre corteggio.

Credo di non commettere un errore dicendo che mezza Napoli si riversò nel quartiere del Duomo per *vedere il cardinale*.

Le vetture non potendo continuare il loro corso dovettero soffermarsi negli sbocchi delle vie per non far succedere delle disgrazie.

Sui balconi lo spettacolo era ancora più imponente: intiere famiglie, pigiate in modo da non dirsi, facevano un bussherio indiavolato e pareva che dovessero piombare un momento o l'altro sul mare di teste che avevano di sotto.

Alle 4 circa, mentre la folla si stringeva sempre più per l'arrivo di nuovi venuti e mentre s'impazientiva di non poter vedere presto *chillu sant'ommo du cardinale*, eccoti il corteo sboccare in via del Duomo.

— *È isso, è isso!* si è gridato nella folla; *corrimmo a vedè.*

— Ma che carcere d'Egitto! hanno detto alcune guardie; il corteggio a momenti sarà qui ed avrete tutto il tempo di vederlo e di esaminarlo.

Il trasporto funebre puramente religioso ha percorso tutto il lato superiore della via del Duomo, è uscito a Foria, e per piazza Cavour, S. Pietro a Majella e via dei Tribunali è tornato alla cattedrale.

Il corteo era seguito da quattro ordini di mendicanti cioè: i Carmelitani, gli Agostiniani, gli Antoniani e i Domenicani con i rispettivi stendardi.

Venivano di poi il Capitolo di S. Giovanni Maggiore, il Capitolo Metropolitano, i parroci ed una lunga sterminata fila di preti. (Dio che esercito!).

La cassa e la coltre erano circondate dai superiori degli Ordini suddetti, dai Collegi dei Padri maestri di teologia, dai vescovi della Diocesi, dalla Curia, da molti gentiluomini e parrucconi napoletani, ecc.

A' piedi della cassa c'era il messale ed il cappello cardinalizio, il pastorale e la mitria.

Chiudeva il corteggio un gran numero di carrozze e di pinzocchere beneficate dal defunto arcivescovo.

Nel Duomo il feretro è stato deposto sopra un gran catafalco e si sono cominciate le prescritte funzioni *presente cadavere*.

L'indomani, il giorno 3, ha avuto luogo il solenne funerale con Messa a grande orchestra, e quindi si è proceduto al trasporto del cardinale nel cimitero di Santa Maria del Pianto.

Le autorità governative di Napoli, invitate dalla famiglia del defunto, hanno assistito ai funerali nel Duomo.

Ora si attende con ansia chi nominerà il Papa al posto di Riario Sforza. È una questione forse che durerà un pezzo, perchè si vuole che il cardinale dev'essere di sedile napolitano, cioè di famiglia patrizia napolitana.

⁂ Nella vicina Portici si fanno grandi preparativi per la Mostra di caseificio che deve aprirsi a giorni. Due sale prospicienti sul mare sono già all'ordine.

Arrivano formaggi da tutte le parti d'Europa. È pure arrivata da Lipsia una magnifica raccolta di strumenti e macchine di caseificio. Il sig. Adrianus-van Velst di Berg-Ambacht (Olanda), premiato in molte esposizioni, ha spedito le sue variate qualità di formaggi.

Da Londra si aspettano i latticini del sig. Vivian.

⁂ Il giorno 1° ottobre si è festeggiato a S. Maria di Capua il 17° anniversario della battaglia del Volturno con una patriottica ed ordinata dimostrazione.

Dopo un paio di discorsi, pronunciati dal deputato Pierantoni e dal Sindaco, si sono deposti fiori e corone d'alloro sulla lapide che ricorda i nomi dei caduti in quella sanguinosa giornata.

⁂ Un emulo di Gorini.

Il dott. Angelo Ciccone ha inventato un nuovo sistema di pietrificazione dei cadaveri ed ha chiesto alla Giunta comunale di esperimentare il suo trovato sopra due cadaveri del Camposanto Vecchio.

La Giunta ha concesso la pietrificazione, cioè ha permesso al dott. Ciccone di mummificare i morti del povero Cimitero Vecchio.

⁂ Il processo Lambertini-Antonelli ha fra noi degli imitatori o delle imitatrici, per la solita questione dei figli naturali.

Ecco la storia nuda e cruda del fatto. Il figlio del principe Angri, Carlo Doria, ebbe una intima relazione con una ballerina, dalla quale relazione venne fuori un marmocchio. Il disgraziato Doria è morto e i figli, le sorelle ed i fratelli ne hanno diviso l'eredità. Ora la

65

APPENDICE

L'EREDITA' DI CARLOTTA

LIBRO SETTIMO.

Una nube paurosa.

II.

Languore.

(Continuazione).

— Ah! a proposito della signorina Paget, è proprio necessario che venga con noi ad Hastings?

— Vedete, caro mio, ella si è offerta con molta cortesia a tenermi compagnia per questo trimestre, tanto per darmi una mano nella faccenda dei cappellini, degli abiti di estate e di tutto il resto, perchè vi assicuro che in fatto di gusto non c'è chi la passi... vi sa dare certi consigli così aggiustati per le stoffe che si può far rivoltare o tingere, che non saprei davvero dove dar del capo senza di lei, e poi si tratterebbe di così poco...

— Sì, sarà meglio che stia con noi. Ma perchè tanto fracasso sul conto di Carlotta? Chi vi ha messo in capo che ella avesse bisogno di mutare aria?

Sheldon considerava come un fatto assodato che una qualunque idea non potesse entrare nel cervello della moglie senza esserle stata suggerita da altri.

— Ecco qua, vi dirò, Diana ed io si parlava di Carlotta quest'oggi, e Diana mi ha messo in pensiero.

— Come? — domandò Sheldon rannuvolandosi in volto.

— Mi ha detto che la fine prematura di quel pover'uomo di Tom, portato via da una febbre, dimostrava chiaramente un vizio organico, una debolezza di costituzione, e che forse Carlotta aveva ereditato questa medesima debolezza. Ecco quello che m'ha spaventato.

— Non c'è ragione di spaventarvi; Carlotta se ne caverà benissimo con un po' di cura. Ma la signorina Paget è una persona di senno e c'è del vero nella sua osservazione. La costituzione di Carlotta non è forte.

— O Filippo! — esclamò Giorgina con voce lamentevole.

— Io vi garantisco che vivrà molti anni dopo che noi saremo discesi nella tomba, — disse Sheldon ridendo. — Ah! eccola.

Era dessa in effetto che si accostava alla finestra aperta presso la quale stava seduto il padrigno.

Era dessa, ma pallida, affaticata, dal passo vacillante, e in tutta la persona vestita di bianco simile ad un fantasma.

Per gli occhi di Sheldon, il quale non era corrivo alle idee poetiche, era proprio un fantasma quello che gli veniva davanti.

III.

Inquietudini di Nancy.

Fin dal principio della sua malattia Carlotta avea fatto nascere gravi timori nell'animo di varie persone.

Che il padrigno provasse delle ansietà a questo riguardo, era un fatto evidente per la sola persona che a Bayswater osservava gli sguardi di lui e cercava di leggervi dentro il fondo del pensiero.

L'allarme, destato una volta nella signora Sheldon, non si potea più calmare.

Pel cuore di Valentino era un dolore acutissimo, una tetra e grave apprensione che nulla avea potuto sollevare dal momento in cui egli avea notato il cambiamento operatosi sul caro viso dell'amata.

Un'altra persona c'era nella villa di Bayswater che andava osservando Carlotta con una sollecitudine così costante com'era quella del padrigno, della madre, dell'amica, del fidanzato.

Questa persona era Nancy. Nancy era venuta alla villa con l'idea di trovare nella signorina Halliday una giovanetta frivola e contenta di se stessa, tra la quale e una vecchia come lei sopraffatta dalle disgrazie non poteva esistere alcuna sorta di simpatia. S'era preparata ad esser trattata con disprezzo o tutt'al più con indifferenza dalla vispa fanciulla, di cui Sheldon le aveva parlato come di una brava ragazza; raccomandazione molto indeterminata che, agli occhi di Nancy, prometteva ben poco.

Per quanto Sheldon aveva voluto esprimere le sue intenzioni rispetto a Carlotta, le aveva comunicate a Nancy.

Egli avrebbe voluto dire: «Sorvegliate la mia figliastra, e tenetemi a giorno delle sue minime azioni.»

Ma non aveva osato parlare con questa chiarezza; si era contentato d'insinuare che la figlia di Halliday era frivola ed inconseguente, e che non c'era da fidarsi dell'innamorato, ed era riuscito a questo modo a mettere in guardia la governante.

— Il signor Filippo teme che la ragazza non abbia a sposare in segreto il giovane prima che questi disponga dei mezzi da metter su casa, — diss'ella tra sè e sè, riflettendo sulle raccomandazioni del padrone. — La cosa è possibile; non si può mai sapere di che siano capaci le ragazze di oggigiorno, e quanto più una giovane è innocente e senza esperienza, tanto più bisogna tenerla d'occhio. La signorina Giorgina Craddock è sempre stata una povera scimunita, buona soltanto ad infagottarsi e andarsene a passeggiare per la via grande di Barlingford con le sue antiche compagne di scuola. Una donna simile non è di quelle alle quali ci si può fidare quando si tratti di sorvegliare una ragazza. Il signor Sheldon queste cose le sa benissimo; è stato sempre un uomo molto accorto e profondo. Ma son contenta davvero ch'egli si dia pensiero della signorina; c'è tanti che quando hanno incassato il danaro del padre lasciano che la figliuola sposi il primo che le capiti fra i piedi per liberarsene al più presto.

Questo era il modo di vedere della brava donna.

(4)

ballerina, certa Marolla, reclama i suoi diritti o meglio i diritti di suo figlio, e se gli eredi non accomodano le cose all'amichevole, la questione sarà portata innanzi ai tribunali ed il nome del Doria, uno dei più antichi del nostro patriziato, non ne avrà certamente a rallegrarsene.

*** È morto il cav. Luigi Froio, professore di procedura civile nella nostra Università, in seguito a grave e crudele malattia di cuore.

Era dotto insegnante ed onesto cittadino e la sua perdita non può che recare dolore alla cittadinanza ed all'Ateneo napoletano.

*** Cosa solita, ma sempre deplorevoli. Ieri l'altro a mattina è crollato il pavimento di una stanza al primo piano nel monastero delle Pentite alla Pignasecca.

Una giovinetta che si era allora alzata dal letto è rimasta salva in un cantuccio della stanza. Un prete ed una monaca sarebbero feriti leggerissimamente.

Quante case a Napoli si trovano nella condizione del monastero delle Pentite!

Ci pensino il Genio civile, il Municipio e la Prefettura.

*** Il maestro Berioli ha in pronto il *prospetto d'appalto* per la prossima stagione del San Carlo.

Gli artisti di canto sono: le signore Singer, Giovannoni, De Giuli e Melis; i tenori Capponi, Aramburo e Patierno; i baritoni Melchisedec, Belletti e Medica; i bassi Gasperini, Silvestri e Padnana. Ballerina: David e Coppini; ballerini: fratelli Cecchetti; mima, Oporti. Opere nuove: *Cinq-Mars* di Gounod, *Mefistofele* di Boito, *Cleopatra* di L. Rossi, *Salvator Rosa* di Gomez.

Il teatro si aprirebbe col *Guarany*. Vestiarista è il rinomato Vicinelli di Firenze con casa succursale a Torino. T.

Processo degl'internazionalisti.

Alcuni fra gli arrestati pel moto internazionale del Beneventano, sono imputati dei seguenti crimini:

1. Di cospirazione contro la sicurezza dello Stato concertata e conchiusa fino dal 5 aprile 1877;

2. Di attentato in banda armata ad oggetto di cangiare e distruggere la forma del Governo; e indurre gli abitanti dello Stato ad armarsi per portare il saccheggio contro una classe di persone;

3. D'incendio volontario di registri, minute ed atti originali dell'autorità pubblica;

4. Di guasto volontario di cose mobili (contatori), in riunione di persone ed aperta violenza;

5. Di furto qualificato per la qualità della cosa (danaro dello Stato) nella cifra di L. 1900 nell'esattoria comunale di Gallo;

6. Di porto d'armi lunghe da fuoco (fucili e *revolvers*);

7. Di ribellione commessa in unione armata di persone in numero maggiore di dieci accompagnata da ferite che cagionarono l'incapacità al lavoro oltre i 5 giorni in persona del carabiniere Asciano Pasquale, e la morte dopo i 40 giorni immediatamente successivi in persona del carabiniere Santamaria Antonio.

CORRIERE DI BERLINO.

I vecchi cattolici — Monache trasportate in Inghilterra — L'Imperatore e la visita di congedo dell'ambasciatore americano — Ambasciatore francese e ambasciatore inglese — Berlino fatta uggiosa — Medici in Rumenia — Lettera d'Arnim — Acquisti misteriosi della Banca dello Stato — Entrata in campagna della Serbia.

Berlino, 6 ottobre.

La politica non ci offre in questa settimana nulla di nuovo; sono gli affari ecclesiastici quelli che si occupano in questo punto e specialmente il Congresso degli *Altkatholiken* (vecchi cattolici) a Magonza. Vi si trattò della necessità di sorvegliare l'insegnamento religioso secondo la Bolla papale del 20 gennaio: vale a dire che l'istruzione religiosa sia obbligatoria in tutte le scuole, e che i professori, i maestri di scuola, ecc., siano sotto la sorveglianza di chi di diritto.

Si fece valere l'opinione che era necessario sostenere il Governo nella sua lotta colla gerarchia romana, ma che non bisognava nascondere come il Governo per la sua condotta inconseguente era colpevole di questa lotta e sopratutto perchè esso aveva dichiarati i decreti del Vaticano una novità, ed aveva emanate le leggi di maggio, ma nello stesso tempo aveva dichiarato che i cattolici del Vaticano facevano tuttavia parte della vecchia Chiesa.

In quella riunione si trattò pure di propagare il più che fosse possibile i giornali della stampa vecchia cattolica, e segnatamente il *Mercurio Tedesco* ed il *Corriere vecchio cattolico*. Se soffrite d'insonnia, vi raccomando di abbonarvi a questi giornali.

*** Le monache che il ministro Falk fece cacciare da Duderstadt nell'Annover, si sono perfettamente acclimatate a Greenwich. La loro comunità vi esisteva da 200 anni ed apparteneva al ramo più vecchio della Congregazione delle Orsoline che fu fondata a Parigi nel 1612.

È da alcuni giorni soltanto che quattro suore seguite da 17 fanciulle hanno lasciata la Germania in compagnia del loro prete e di un vicario episcopale, e si dice che altre suore ancora le seguiranno.

Noi felicitiamo l'Inghilterra d'aver fatto l'acquisto di un Convento di Orsoline tedesche.

*** L'Imperatore è ancora a Baden-Baden e vi ha ricevuto in udienza particolare il ministro plenipotenziario, Bancroft-Davis, che andò a salutarlo prima di partire per la sua patria, gli Stati Uniti. Niuno, all'infuori del consigliere di Stato Von Bülow, assistette alla conversazione, la quale fu animata e molto lunga; ma che cosa siasi detto non so.

*** L'ambasciatore di Francia de Gontaut-Biron trovasi coll'Imperatore a Baden-Baden e dicesi che si abbia l'intenzione di farlo rimpiazzare da qualchedun altro a Berlino ben inteso dopo le elezioni in Francia.

Anche lord Odo Russell ci ha lasciati per andare a Londra.

*** Berlino è vuota, la passeggiata deserta, il tempo piovoso, il teatro mediocre; io pure voglio partire per alcuni giorni, giacchè m'annoio terribilmente.

Invidio i medici che stanno per recarsi all'esercito russo; là almeno si conduce una vita nuova, e malgrado le privazioni che vi si soffrono, si veggono almeno nuovi paesi e nuovi volti. Ha destato l'universale meraviglia l'essere stato accordato a questi medici militari un congedo illimitato perchè vadano in Rumenia, ma ciò che è ancora più straordinario, si è che prima della loro partenza il medico militare in capo dott. Grimm li ha chiamati intorno a sè e tenne loro un lungo discorso, la cui sostanza ignoro, per non avervi potuto assistere.

*** Si dice che il conte Harry d'Arnim ha scritto una lettera molto *ironica* al grande Cancelliere per patrocinare la causa del condannato Dr Meyer.

*** Tutti si meravigliano degli acquisti fatti dal *Reichsbank* (Banca dello Stato). In una settimana comprò per quattro milioni di verghe d'oro. Ciò non si è mai visto, e tutti si chiedono perchè?

*** Si attende quasi come sicura l'entrata in campagna della Serbia ed i borsisti si aspettano un rialzo considerevole. Non conviene però lasciarsi indurre in tentazione di giocare alla Borsa, perchè ciò che si crede sicuro, non è forse che una vanteria (*). G.

(*) Difatti un telegramma del 7 da Pest ci annunzia che la Serbia ha dichiarato non poter entrare in guerra mancandole denari e munizioni. (*N. d. D.*)

La destituzione di Mehemet Alì.

La disgrazia toccata a Mehemet Alì e la nomina di Suleyman pascià al suo posto di generalissimo dell'esercito turco, provano che la Porta è intenzionata di continuar la guerra ad oltranza, nè vuol saperne di temporeggiamenti.

La causa della destituzione di Mehemet si attribuisce a ciò, che dopo aver egli promesso più volte di prender l'offensiva, avrebbe dichiarato improvvisamente che gli conveniva prendere una via opposta.

Intanto avvengono grandi cambiamenti nella costituzione delle due armate belligeranti; i Russi chiamano Totleben a dirigere come capo di stato maggiore le operazioni di Plewna e il generale Kotzebue farà da consigliere al quartier generale russo; i Turchi cambiano due comandanti d'armata.

— La *Neue Freie Presse* parlando della nomina di Suleyman pascià a generalissimo dell'esercito ottomano così si esprime:

L'ardita, impetuosa natura di questo generale lo rende atto più di qualunque altro ad un movimento d'offensiva e s'egli nel mese di settembre avesse avuto il comando dell'esercito del Danubio avrebbe certo battuto lo Czarevic, preso Bjela e posto fine felicemente alla campagna.

Ma ora il momento favorevole all'offensiva dell'esercito del Danubio sembra già trascorso. Lo Czarevic ha già ricevuto molte truppe di rinforzo armate con fucili Berdan.

Il comandante dell'esercito turco del Danubio può, anche senza avere grandi rinforzi, aspettare l'attacco dei Russi su tutta la linea ben fortificata del Lom nero e tener testa allo Czarevic. Quando quest'ultimo con un attacco mal riuscito avrà esaurite le proprie forze, allora sarà giunto per Suleyman pascià il momento d'intraprendere quella veemente offensiva che finora lo caratterizza.

— Telegrafano al *Fremdenblatt* notizie molto interessanti sul cambiamento avvenuto nel comando dell'esercito turco del Danubio. Risulta da queste notizie che alla Corte del Sultano si era già da lungo tempo malcontenti del lento procedere di Mehemet Alì; il malumore raggiunse la più alta misura quando, dopo la battaglia di Czerkovna, Mehemet interruppe l'offensiva, e invece di oltrepassare la linea della Jantra indietreggiò sul Lom. All'ordine reiterato di riprendere l'offensiva, e con energia, Mehemet Alì dichiarò che con le sue truppe poco esercitate il forzare la linea del Jantra non avrebbe portato che un inutile spargimento di sangue. In seguito a questa risposta, da Costantinopoli si chiese a Suleyman pascià s'egli avesse speranza di poter prendere le posizioni russe del Jantra con le forze di cui può attualmente disporre. Dietro risposta affermativa Suleyman pascià venne subito nominato Serdar Ekrem. Nei circoli diplomatici di Costantinopoli si considera questa misura come una completa vittoria del partito della guerra ad oltranza, il quale non vuol saperne di pace finchè tutti i Russi non sono scacciati dal territorio turco.

La nuova tariffa doganale spagnola.

L'applicazione per così dire istantanea della nuova tariffa doganale spagnola potendo arrecare inconvenienti più o meno gravi agli interessi italiani in Ispagna, la Regia Legazione a Madrid fu invitata dal Ministero degli affari esteri ad interporre i suoi uffici presso il Governo spagnuolo al fine di chiedere, non già un aggiornamento definitivo, ma soltanto una proroga all'applicazione del nuovo regime per quel periodo di tempo che si potesse credere necessario all'uopo di mandare a compimento i contratti già conchiusi, e che per anco non avessero ricevuto la loro esecuzione.

In seguito pertanto delle premure della Regia Legazione anzidetta, la *Nazione* crede sapere che il Governo di Madrid, secondando il desiderio del Governo italiano, ha disposto che per ogni contratto stipulato, ma non eseguito prima del 22 luglio p. p. (data dell'applicazione del nuovo regime), gl'interessati, per mezzo delle loro autorità diplomatiche o consolari, debbano dirigere una domanda avvalorata dei necessari documenti al Governo di Madrid, il quale prenderà volta per volta le opportune deliberazioni.

Nuova legge doganale Argentina. — Ai commercianti interesserà sapere che a Buenos-Ayres la Camera dei deputati ed il Senato hanno approvata la nuova legge doganale che entrerà in vigore al 1° gennaio 1878.

Con questa nuova legge il diritto d'importazione sugli spiriti, sulla birra, sulle carte da giuoco, calzature, profumerie e vini resta fissato al 40 0|0. Pagheranno il 35 0|0 le conserve alimentari, le salagioni, l'amido, il biscotto e le paste; il 15 0|0 le tele da sacchi, i ferri, i legnami ed il sale comune; il 10 0|0 il carbon fossile, l'orificeria, l'argenteria e la seta da ricamo o da cucire; il 5 0|0 le doghe, i libri ordinari, la carta bianca da stampa, le macchine da segare e le trebbiatrici; il 3 0|0 le pietre preziose sciolte. Per la maggior parte degli altri articoli il diritto di importazione resta fissato al 25 0|0.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 7 ottobre reca:

Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero dell'interno e nel personale giudiziario.

Osservazioni Meteorologiche

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino

8 ottobre 1877.

	Altezza barom. in millim. a 0° di temper.	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mill.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Venti	Stato atmosferico
6 a.	732 1	+ 5 9	7,1	81	14° 19'	N E d.	n. p. s.
9 a.	731 3	+ 9 8	7,3	78	14° 25'	S O d.	ser.
12 m.	728 4	+ 12 2	7,1	65	14° 31'	S d.	ser. n.
3 p.	725 0	+ 14 7	7,0	62	14° 26'	S O d.	ser. n.
6 p.	726 0	+ 12 7	8,7	77	14° 28'	S O d.	q. ser.
9 p.	727 0	+ 12 3	7,3	68	14° 27'	E d.	ser. n.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali { minima + 7,6 / massima + 15,1

Acqua caduta mill. 0,0.

Minima della notte del 9 ottobre + 6.2

Bollettino Astronomico.

(Tempo medio di Roma) — 10 ottobre 1877.

Nascere del **SOLE**, 6 20 — Passaggio al meridiano, 0 6 — Tramonto, 5 42

Nascere della **LUNA**, 11 3 mat. — Passaggio al meridiano 5 14 sera — Tramonto 7 18 sera.

Giorno della Luna 4°.

BOLLETTINO METEOROLOGICO.

Dispaccio dell'ufficio meteorologico di Firenze della sera del 7 ottobre 1877 (ore 1 pom.):

Barometro ancora abbassato fino 4 mm. stazioni orientali; variamente oscillante altrove. Venti fra Nord Ovest e Sud Est forti dappertutto. Mare tempestoso Gargano e presso Venezia; grosso Adriatico, Spartivento, Portempedocle, agitato altrove. Cielo generalmente nuvoloso; coperto e piovoso Sicilia occidentale, Brindisi, Moncalieri; sereno Sardegna. Continua il cattivo tempo specialmente Italia inferiore.

Temperature estreme

in alcune città d'Italia del 5 ottobre.

	Mass.	*Min.*		*Mass.*	*Min.*
Torino	16. 8	10. 8	Milano	19. 4	11. 9
Bologna	17. 7	8. 1	Genova	19. 5	12. 3
Parma	17. 7	8. 2	Roma	20. 0	12. 5
Firenze	18. 0	14. 5	Napoli	21. 8	14. 0
Venezia	18. 1	11. 5	Livorno	22. 3	13. 5

Monumento al conte Gustavo Ponza di San Martino.

Trigesimoquarto elenco delle somme versate nella cassa delle Opere pie di S. Paolo in Torino.

Rulfi sac. cav. Michelangelo, lire 15 — Bergey avv. Attilio, 10 — Municipio di Verzuolo, 30 — G. Bauchio, sindaco di Moretta, 5 — G. Prat, consigliere comunale, 2 — Lattes Raffaele, id. 1 50 — Crosetti Celestino, id. 1 50 — Bernocco dott. Giovanni, id. 1 — Bauchio Bartolomeo, id. 1 50 — Gianaria Paolo, segretario comunale, 1 — G. Oulier, maggiore, 1 — Brinatti Carlo Francesco, 1 — Municipio di Ciriè, 10 — Re cav. avv. Gaetano Vildebaldo, sindaco (seconda offerta), 5 — Craponne Settimio, consigliere comunale, id. 5 — Trivero cav. avv. Giovanni, id. 2 — Troglia cav. dott. Giovanni, id. 2 — Ferrero cav. Pietro, id. 2 — Teppa avv. Giacinto, id. 1 — Candera Francesco, id. 1 — Cantù notaio Giuseppe, segretario comunale, id. 1, — Municipio di Caraglio, id. 50 — Municipio di Busca, id. 20 — Municipio di Bernezzo, id. 10 — Isoardi Gio. Battista, id. 5 — Arneudo Giovanni, id. 2 — Ajmar Stefano, id. 2 — Galliano Francesco, id. 1 — Cucchietti Chiaffredo, id. 1 — Tosello Giuseppe id. 2 — Bono Battista, id. 2 — Ajme Pietro, id. 2 — Maurile Battista, id. 1 — Como avv. comm. Alerino, presidente del Consiglio provinciale di Cuneo, id. 10 — Marino Giacomo, cent. 50 — Bauchio Francesco, sottotenente in ritiro, cent. 50 — Totale L. 208 50 — Elenchi precedenti L. 10,500 15 — Totale versato 10,708 65.

Torino, 1° ottobre 1877.

Il tesoriere generale
delle Opere pie di S. Paolo
cassiere del Comitato
Bertolini.

CORRIERE DELLA SERA

8 ottobre.

NOTIZIE DA ROMA.

7 ottobre.

Arrivi e partenze di senatori e plenipotenziari. — È arrivato a Roma il senatore Barbavara, direttore generale delle Poste, per preparare definitivamente gli uffici delle Poste nel palazzo della Minerva.

Hanno fatto ritorno alla capitale sir Augustus Paget, ambasciatore inglese, e il signor De Wistemberg, ministro d'Olanda.

È partito per Parigi il conte di Coello, ministro di Spagna.

— *Un altro articolo del* DIRITTO. — Il *Diritto* in un suo articolo conferma i suoi apprezzamenti sul viaggio dell'on. Crispi e sulle nostre relazioni colla Francia. Confuta l'*Opinione* e dice che le alleanze e le amicizie non nascono da trattati, da articoli, da discorsi, ma dalle situazioni. Riconosce nell'on. Crispi la facoltà di esprimere le sue convinzioni e le sue speranze come qualsiasi uomo politico. Conclude: « L'appoggio al Gabinetto non è un ostacolo alle manifestazioni dei nostri convincimenti. »

— *Riunione di deputati.* — Il Comitato della Sinistra è convocato in Roma per il 14 corrente. L'on. Cairoli, che ne è il presidente, ha diretto a' suoi colleghi una circolare, invitandoli a non mancare, poichè si discuterà qual contegno dovrà tenere verso il Ministero il gruppo da cui il Comitato venne nominato.

— *I comandanti dei nuovi distretti.* — Quanto prima saranno nominati i comandanti dei nuovi distretti, istituiti secondo l'ultima legge sulle circoscrizioni territoriali.

Si afferma che la maggior parte dei nominati sarà scelta fra i colonnelli brigadieri.

— *Ancora la Commissione ferroviaria.* — Come già annunciammo, una Commissione di tre ispettori del genio ebbe incarico di studiare le ferrovie atte a completare la rete italiana. Le linee sopra le quali la Commissione dovrà portare la sua attenzione sono in numero di 84. A quanto si assicura, una delle linee che avrà i voti della Commissione per una pronta esecuzione sarà quella che congiunge Roma a Tivoli.

— *Cose del Vaticano.* — Per rendere un

È possibile che prima di richiamare Nancy al suo antico posto, Sheldon avesse esaminato la questione con tutte le sue conseguenze, e considerato la vecchia come legata a lui da un vincolo saldissimo, il vincolo di quella schiavitù che nasce dal bisogno.

— Che altra via può ella scegliere fuori della mia casa o dell'ospizio? Ed è forse probabile che faccia la schizzinosa di faccia al pane col burro per afferrarsi al pane stantio?

Sheldon, esaminando la questione principale e le questioni attinenti dal proprio punto di vista, poteva ragionevolmente aver conchiuso che Nancy non avrebbe fatto nulla in opposizione dei suoi interessi, e che fino a tanto che le tornasse utile di stare in casa con lui e di servirlo, si sarebbe mostrata schiava docile ed obbediente.

L'influenza dell'affetto, la forza di un impulso generoso, erano tali qualità che non potevano entrare nei calcoli di Sheldon. Le sue addizioni, sottrazioni e divisioni erano tutte fondate sopra un solo sistema.

L'arte squisita ed inconsapevole con la quale Carlotta si faceva voler bene da quanti la conoscevano sortì subito il suo effetto sulla vecchia governante.

L'affettuosa considerazione della giovanetta per l'età e gli acciacchi di lei, la gentile dimestichezza con la quale trattava quella vecchia contadina che aveva conosciuto il padre e che poteva parlarle della contea di York e delle persone che vi abitavano, trovarono subito la via del cuore di Nancy.

La visita della signorina Halliday alla camera della governante, quando doveva recare qualche imbasciata della madre, e una piccola conversazione di pochi minuti erano per Nancy una vera gioia. Avrebbe trattenuta la giovanetta per ore ed ore anzichè per minuti, se ne avesse trovato il pretesto.

Non c'era del resto alcun tradimento verso Sheldon nella simpatia sempre crescente che ella nudriva per la figliastra; nè mai Nancy parlava del suo padrone e benefattore che con la più schietta e riconoscente affezione.

Raccontando l'infanzia di Sheldon che ella aveva tenuto in braccio da bambino, Nancy tratteneva nella sua cameretta la signorina Halliday, tutte le volte che trovava una scusa plausibile per farlo.

Carlotta non trovava un grandissimo diletto ai ricordi dell'infanzia di Sheldon, ma era tanto buona da non chiuderle la bocca con un atto d'impazienza. Quando le veniva fatto di portare Nancy su Barlingford e Hiley e sulle persone che Carlotta aveva conosciute da bambina, allora la conversazione diveniva interessante per lei, e quelle memorie stabilivano un vincolo tra la vecchia donna di governo e la signorina.

Quando un mutamento accadde nella salute di Carlotta, Nancy fu una delle prime ad avvedersene. Ella era esperta di quei rimedi da donnicciuole pei quali Sheldon professava un così profondo disprezzo, ed avrebbe voluto preparare e somministrare all'inferma i suoi nauseanti decotti; ma Carlotta, pure apprezzando le buone intenzioni della vecchia, non aveva fede nelle medicine preparate in casa e stimava assai più i preparati che venivano fuori dall'officina del farmacista.

Per qualche tempo Nancy trattò leggermente le indisposizioni della giovanetta, sempre però osservandole con affettuosa attenzione.

Il tempo era intanto venuto in cui non si poteva più dubitare del cambiamento operatosi in lei.

Di giorno in giorno Carlotta si faceva più magra e più pallida; di giorno in giorno quella vispa ed allegra fanciulla, la cui sola presenza creava in quella tetra casa un'atmosfera di giovinezza e di gioia, andava dechinando e non sembrava più che l'ombra di quel che era stata.

Nancy osservava questo cambiamento con uno strano dolore, con un dolore così acuto e crudele che la faceva stare in una continua perplessità.

— Se questa povera e cara ragazza ha da lasciare il mondo, perchè tormentarmi sul conto suo per tutta la santa giornata, perchè destarmi la notte con un sudore freddo pensando a lei? Non la conosco che da sei soli mesi, e se la è bellina ed amabile, non è poi questa una ragione perchè le m'abbia a dispiacere all'idea di perderla. Non mi appartiene per nessun verso, ed io mi son trovata ad assistere i miei più cari senza provare il sentimento che provo adesso a vederla così cambiare di giorno in giorno. Perchè mai questo spettacolo mi fa tanta paura?

Perchè veramente?

Questione difficile che Nancy non sapeva risolvere. Sentiva bene che la pena e l'orrore che la travagliavano non erano naturali, ma non le dava l'anima di spingersi oltre coi pensieri. Un sentimento superstizioso pigliava in lei il posto della ragione, e la stranezza della malattia di Carlotta la impressionava, come se ella si fosse trovata nel secolo decimosesto e avesse aggiustato fede al viaggio notturno delle streghe a cavalcioni di una granata.

— Mi dispiacerebbe nell'anima se la casa del signor Filippo avesse a portar disgrazia a questa buona e bella creatura, — diceva la vecchia a se stessa. — Non ha giovato al padre ed ora è la figlia che minaccia di farvi una brutta fine. Ma il signor Sheldon non ha da diventar più ricco con la morte di lei. La signora Sheldon m'ha detto più volte che tutto il danaro di Tom Halliday era passato nelle mani del mio padrone quando ella lo aveva sposato, e che con l'abilità sua egli aveva raddoppiato e triplicato questa fortuna. La morte della signorina Carlotta non gli potrebbe portare un soldo di più.

Tali erano le meditazioni intorno alle quali si esercitava spesso la mente di Nancy.

Ma lo strano sentimento di perplessità, la paura senza nome, l'orrore indeterminato che la occupavano non le davano pace un momento.

Aveva quasi il sentimento della pre-

(8)

omaggio alla memoria del defunto cardinale Riario, sarà sollecitata la santificazione di Maria Cristina di Savoia, regina di Napoli, che il defunto aveva calorosamente patrocinato.

Al Vaticano si ritiene che la ex-regina Maria d'Annover (protestante) abbia scritto una lettera commoventissima al Papa. La sua conversione al cattolicismo si ritiene per probabile; però finora non v'è nulla d'ufficiale.

— *Congresso internazionale di statistica ferroviaria.* — Domani si aprirà il Congresso internazionale di statistica ferroviaria.

L'Italia vi sarà rappresentata; oltre dal comm. Bodio, direttore della statistica presso il Ministero di agricoltura, dai comm. Correnti, Valsecchi, Biglia e d'Amico, dagli ingegneri Crosa e Lavino e da altri signori.

Presiederà il Congresso il dottor Branchelli, consigliere aulico e capo del dipartimento di statistica nel Ministero del commercio a Vienna.

Vice-presidenti saranno il comm. Bodio e il signor Peri Luigi, funzionario superiore della Società ferroviaria a Pietroburgo.

— *Le cortesie dell'Imperatore del Brasile all'internunzio pontificio.* — Dal Brasile è giunto un dispaccio al cardinale Simeoni, nel quale l'internunzio monsignor Roncetti annunzia che l'Imperatore, appena arrivato a Rio Janeiro dal suo lungo viaggio in Europa, lo fece chiamare e gli usò ogni sorta di cortesie. L'internunzio aggiunge che a giorni sarà ammesso in solenne udienza per la presentazione ufficiale.

— *Un addetto della Legazione italiana in Buenos-Ayres a Roma.* — È giunto a Roma il conte Veraris di Castiglione, addetto alla regia Legazione di Buenos-Ayres, avendo ottenuto un congedo di parecchi mesi.

Furto in un'esattoria d'imposte.

Si parla di un furto avvenuto nell'ufficio dell'esattoria delle imposte dirette di Monreale. Il danno sarebbe di circa 35,000 lire.

Notizie di Parigi.

Un ultimo telegramma dice correr voce che Gambetta sarà nuovamente processato per quella parte del suo manifesto, in cui si pretende abbia riprodotto gli attacchi mossi al Maresciallo a Lilla.

⁂ Gambetta accettò di parlare martedì nella riunione elettorale al circo Americano.

⁂ È morto il celebre giureconsulto Bourbeau, nato a Poitiers il 2 marzo 1811.

NOTIZIE DI FRANCIA

L'agitazione elettorale.

In tutti i circondari di Parigi hanno luogo giornalmente delle numerosissime riunioni elettorali, che non sempre finiscono con troppa calma ed ordine, quando non degenerano in clamorosi tumulti.

L'adunanza dell'8° circondario, tenutasi nella sala dell'Étoile, sabato sera fece una imponente dimostrazione al signor Barthélemy Saint-Hilaire, che fu proclamato presidente. Il signor Anatole de la Forge è il candidato repubblicano di questo circondario, eletto ad unanimità.

Nella stessa sera un'altra adunanza non meno numerosa, ma ben più agitata, tenevasi nella sala Graffard del 20° circondario. Era stata organizzata dal signor Perron, concorrente conservatore del signor Gambetta, al quale non fu possibile di esporre alcun programma, tante e così violente furono le interruzioni che da ogni parte si sollevarono ogniqualvolta cercò di parlare.

« Abitanti di Belleville, esclamò l'oratore in mezzo al tumulto, voi dovete difendervi da un'accusa terribile che pende sul vostro capo, l'assassinio degli ostaggi, via Haxo..... » A queste parole provocanti, nasce un vero tramestio, uno scoppio d'urli e d'improperi, ed i due opposti partiti vengono alle mani.

Il sig. Perron, cercando tener testa all'uragano, grida ad alta voce: « Io ho diritto all'Impero, e non devierò dalla mia strada. »

Nuove e più fragorose interruzioni, e nuove busse. Da una parte si grida: Viva la Repubblica! Dall'altra: Viva l'Imperatore! viva il Maresciallo! E dovunque piovono insulti, bestemmie e pugni. Infine il presidente Sanrel riesce a sciogliere la seduta col grido neutro di: Viva la Francia! e tutto finisce provvisoriamente. Però, non v'ha dubbio che i deplorabili disordini si rinnoveranno. La grande maggioranza degli elettori di Belleville voterà per colui che fu dichiarato « benemerito della Francia e della Repubblica, » cioè per Gambetta.

Non meno viva si va disegnando nelle provincie l'agitazione elettorale, resa più accanita dalle pressioni e dai soprusi de' reazionari.

Il senatore repubblicano Eugenio Pelletan, fatto segno ad un'inqualificabile persecuzione della polizia d'Arles, indirizzò al presidente del Senato, duca d'Audiffret Pasquier, la seguente caricata lettera:

« Arles, 3 ottobre.

« Signor Presidente,

Io sono senatore delle Bocche del Rodano. Di tratto in tratto vengo a visitare i miei elettori. È questo un dovere d'ogni eletto, per dimostrare che si esercita sul serio il mandato ricevuto.

Sono arrivato ieri ad Arles, alla mattina. Fui a visitare il teatro Romano, e nel ritornarmene da questa passeggiata archeologica in compagnia di quattro o cinque amici, ci fermammo a discorrere; due uomini si avvicinarono a noi e s'introdussero nel nostro crocchio: — « Conoscete questi signori? » dissi al mio vicino. — E l'altro mi rispose: « L'uno è il commissario centrale, l'altro il commissario di polizia. »

Ci allontanammo, ed i due commissari ci vennero dietro. Ci sedemmo sopra una panca, ed essi sedettero sopra un'altra panca presso la nostra. Ritornammo in città, e ci seguirono. Entrammo in una bottega, e ci aspettarono sulla porta della medesima. La provocazione facevasi intollerabile. M'indirizzai ad uno di quei signori:

— Voi siete, gli dissi, il commissario centrale?

— Ciò non vi riguarda, rispose.

— Però un commissario non tien nascosta la sua qualità.

— Io sono il signor Villars, replicò.

— Ed io, Eugenio Pelletan, senatore.

— Lo ignoravo, rispose, e si levò ironicamente il cappello.

Il commissario di polizia non aveva capita l'ironia: « Non lo salutate, » disse; ed in pari tempo con ambe le mani si piantò il cappello sulle orecchie. — « Un senatore: ah! ah! ah! » soggiunse in tuono di scherno. Poi mi disse: « seguitemi, » e voleva mettermi le mano sulla spalla per arrestarmi. Il commissario arrestò quel gesto, soggiungendo: « Fate la vostra strada. »

Dopo d'allora, i due commissari non mi lasciarono un solo istante.

Mi tennero dietro passo passo ad ogni mia visita, e quando ritornai all'albergo, s'installarono in un gabinetto attiguo al mio per sorvegliare il mio pranzo! Non mancai di manifestare al commissario centrale la mia sorpresa per tanta insistenza nel perseguitarmi, ed egli rispose:

— « Che volete mai? Voi avete una bella testa, ed io amo vedere le belle teste. »

E così, provocazione gratuita, insulto pubblico, tentativo d'arresto, ecco, o signor duca, quanto la polizia d'Arles osò commettere contro uno dei vostri colleghi, in pieno giorno, in aperta via, alla presenza d'una popolazione indignata.

Voi siete presidente del Senato, voi siete il guardiano della nostra dignità. Crederei ingiuriare al vostro carattere se mettessi in dubbio che, in questa circostanza, voi la farete rispettare.

EUGENIO PELLETAN. »

La protesta del principe Napoleone.

Il *Patriota* di Ajaccio pubblica la seguente protesta indirizzata dal principe Napoleone al Ministro della giustizia, e che ci fu segnalata dal telegrafo:

« Alla mia venuta in Ajaccio avvennero dei fatti gravi che devo denunciare al capo della giustizia. Moltissimi amici mi hanno ricevuto allo sbarco. Nessun grido sedizioso fu emesso e l'ordine non è stato turbato. Una bandiera tricolore, frutto di una sottoscrizione e portante queste semplici parole: *La gioventù repubblicana d'Ajaccio al principe Napoleone,* mi è stata offerta.

Tuttavia sulla via per giungere alla mia casa alcuni gendarmi chiamati dal *maire* si sono, senza preventiva intimazione, contrariamente alla legge, precipitati con sciabola e pistola alla mano in mezzo della folla sui portatori della bandiera, che loro strapparono. I miei amici sono stati minacciati da gente armata. Il *maire,* che non portava nemmeno le sue insegne, ha appostata la pistola contro le tempia d'un certo Franchi, negoziante. Si sono intese queste grida: *Sciabolate questa canaglia!* I gendarmi minacciarono colle loro armi il signor Peraldi, già *maire* d'Ajaccio, ed altre persone onorevoli.

Gli è la grazia degli sforzi de' miei amici se non si è versato il sangue in seguito di queste provocazioni.

Questi fatti costituiscono una violazione flagrante della legge sugli attruppamenti; essi denotano una decisa intenzione di eccitare delle pubbliche turbolenze. Nella mia qualità di candidato, devo difendere la libertà de' miei elettori. Il mio dovere m'impone d'indirizzarmi al capo della giustizia del mio paese affinchè egli prescriva ai funzionari il rispetto del loro dovere, dell'ordine pubblico e delle leggi.

NAPOLEONE GIROLAMO. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI (Agenzia Stefani)

Costantinopoli, 8. — Ahmed Eyoub, al pari di Mehemet Alì, venne destinato ad un altro comando.

Cagliari, 7. — È giunta la fregata *Vittorio Emanuele.*

L'on. Favale al Collegio di Carmagnola

Lunedì, 1° ottobre, all'on. deputato Favale veniva offerto un banchetto in Carmagnola; a questa festa, di cui presero l'iniziativa l'egregio cav. avv. Biglio, sindaco di Carmagnola, e gli altri membri dell'amministrazione comunale, intervennero i Sindaci di Poirino, Carignano ed Orbassano e parecchi degli altri Comuni. L'on. deputato fu ricevuto solennemente alla stazione dal Sindaco, dalla Giunta municipale, dagli ordinatori della festa e dalla ottima banda musicale; poco dopo era pure ricevuto alla stazione l'on. deputato Marazio, proveniente da Cherasco, anch'esso invitato ad intervenire.

Al banchetto, dato nel vasto salone del collegio, splendidamente addobbato, sedevano ben 170 convitati, fra cui molti dei più influenti elettori, accorsi da ogni parte del Collegio.

Al levare delle mense prese per primo la parola l'egregio Sindaco di Carmagnola **C. Biglio:**

Egregio sig. deputato cavaliere
Casimiro Favale,

Credo di interpretare le intenzioni di tutti i signori elettori intervenuti a questo pranzo, ringraziandovi del favore che ci avete fatto nell'onorarci di vostra presenza, nè saprei come meglio salutarvi che col titolo di *nostro benvenuto.*

Dalla capitale del Regno voi ritornaste alla sempre più diletta Torino colla coscienza di avere adempiuto ai vostri doveri.

Sì, o signor deputato, le popolazioni sono stanche e ristucche di tante imposte, e voi, nella franchezza che è propria di un deputato indipendente come voi siete e per carattere e per posizione sociale, voi rammentaste ai nostri ministri, sedicentisi *riformatori*, le promesse di Stradella, e non vi lasciaste illudere dall'utopia dell'abolizione del corso forzoso, la quale, continuando le cose d'Italia sul piede attuale di sempre nuove e sovente capricciose spese eccedenti di gran lunga le entrate, io credo che pur troppo non sarà per succedere così presto.

Voi, signor deputato, col vostro voto non ci amareggiaste gli unici prodotti i quali ci raddolcivano ancora le amarezze di tante altre imposte.

Io non dirò di più; e quello che più vi torna a lode si è che non siete nel novero di quegli affigliati i quali votano in *verba magistri.*

Continuate a mantenervi nella vostra indipendenza, e vi acquisterete sempre più la stima e la fiducia dei vostri elettori.

Soltanto io faccio voti che presentandosi la discussione della legge comunale od altra di finanza, vogliate adoperarvi affinchè sia almeno modificato quel provvedimento governativo, in virtù del quale il Ministero, ritenendo a sè tutto il prodotto delle imposte, riversò sulle provincie molte delle spese generali dello Stato, come sarebbero le strade nazionali, i fitti dei tribunali e simili, e specialmente il riparto illogico, ingiusto ed iniquo delle spese degli esposti e dei mentecatti a speciale carico dei contribuenti per l'imposta fondiaria e dei fabbricati, quasicchè questi soli siano l'origine di questa disgraziata classe di cittadini.

Accettate le mie speciali congratulazioni e ringraziamenti, non che un brindisi che dall'intimo del cuore vi mando gridando: *Evviva il deputato Casimiro Favale.*

Secondo a parlare fu l'egregio avvocato **Chicco**, consigliere provinciale.

Egli, dopo avere esordito con brevi cenni sull'ultimo pranzo elettorale di Carmagnola del 15 novembre 1876 e dopo rammentata la caduta del Ministero Minghetti, e l'aura di popolarità, il roseo orizzonte e le belle speranze che accompagnarono il principio del Ministero Depretis, si fa queste due dimande:

« È stato il Ministero attuale fedele ai suoi principii ed al suo programma?

Ha il nostro deputato fatto il suo dovere?

Ecco gli argomenti sui quali intendo trattenervi il più brevemente possibile.

Quanto alla condotta del Ministero, io credo non potervi essere dubbio che il medesimo ha violato il suo programma, ha deluse le speranze della nazione; e di fatti, gli uomini che ci governano e prima e dopo di salire al Ministero sempre si limitarono a dire che pel momento non si poteva accordare alcuna diminuzione d'imposta, ma mai uscì loro di bocca una parola che accennasse alla necessità di nuove imposte o di nuovi aggravi; ed invece fra i loro primi atti si presenta il progetto di legge per un aumento enorme del dazio sugli zuccari, sul caffè e sul petrolio; il quale progetto, quantunque acremente combattuto, tuttavia viene approvato. E pochi giorni dopo la *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblica la nomina di settantadue deputati a commendatori! Ecco i fasti del nuovo Ministero.

Ma ciò non basta: da tutte le parti si va strombazzando essere in gestazione un altro progetto di nuove imposte, cioè quella sulle bevande, la qual cosa, se fosse vera, non mancherebbe di portare con sè funestissime conseguenze sia per la gravezza dell'imposta, sia per le inevitabili molestie e vessazioni che non potrebbero a meno di superare quelle derivanti dall'applicazione di tutte le altre imposte.

Quanto alle *economie* peggio che peggio.

Il Ministro della guerra non tarda a chiedere un aumento di spese pel bilancio 1877, a proporre un aumento di sei milioni su quello del 1878, ed il Ministro della marina, per non restare indietro dal suo collega, un aumento pure sullo stesso bilancio di circa 2 milioni e mezzo.

Ma non è solo il Ministro della guerra che vuol fare spese enormi oltre quelle portate nel bilancio del 1877; tutti sappiamo che l'audacissimo Ministro dell'interno, pretendendo imporsi ai suoi colleghi, vuole la costruzione della ferrovia Eboli-Reggio di nessuna necessità e di problematica produttività, la cui spesa è valutata in progetto a 170 milioni, che in definitiva si convertiranno in duecento; la quale opera se venisse approvata dal Parlamento non v'ha dubbio porterebbe un nuovo gravissimo carico al nostro bilancio.

Quanto alla tanto sospirata e desiderata perequazione fondiaria è bensì vero che il Ministero ha in pronto un progetto al riguardo, ma questo progetto è costosissimo, di remota applicazione ed esclusivamente a carico della già troppo caricata proprietà rurale, per cui vuol essere respinto e surrogato da altro meno costoso e di pronta applicazione, locchè è facilissimo, purchè lo si voglia.

Ed infine quanto alla riforma della legge comunale, se il progetto che sta in pronto soddisfa in parte le aspirazioni delle popolazioni coll'aver accordato la nomina dei sindaci ai rispettivi Consigli comunali, è, per quanto pare, incompleto nell'altra parte pur sostanziale che riguarda la maggior libertà d'azione nelle amministrazioni comunali, liberandole da quell'eccessiva autorità tutoria che, oltre all'essere una vessazione, costituisce un aggravio senza necessità, poichè le amministrazioni comunali hanno in genere dato prova di saper amministrare meglio che i nostri uomini di Stato passati e presenti.

In conclusione il Ministero attuale si è messo in contraddizione coi suoi principii, ha violato il suo programma, ha deluse le speranze della nazione.

Ora non mi resta che a dir due parole sull'operato del nostro deputato cav. Favale.

A questo riguardo io, persuaso di rendermi interprete dell'opinione della gran maggioranza degli elettori del nostro Collegio, io non esito a dichiarare che il nostro deputato ha fatto completamente il suo dovere, è stato assiduo alle sedute della Camera, ha votato contro e vigorosamente combattute le proposte di maggiori spese e di nuovi aggravii, ha in una parola osservato scrupolosamente le promesse contenute nel suo programma conformemente agli intendimenti nostri ed all'interesse della nazione, per cui ha acquistato diritto alla nostra benemerenza, ed io non posso a meno di proporre un evviva di cuore al nostro deputato cav. Casimiro Favale.

L'on. **Favale** pronunciò quindi il seguente discorso:

Io non posso altrimenti cominciare il mio discorso che con un vivissimo ringraziamento al Sindaco e a quegli egregi cittadini di Carmagnola che promossero questa splendida, cordialissima festa; questa festa che mi porge sospirata opportunità di esprimervi la mia profonda riconoscenza per l'onore insigne che mi conferiste, eleggendomi vostro deputato; questa festa che stringerà meglio i vincoli di affetto fra di noi; questa festa che ci offre occasione di scambiare a viva voce le nostre idee intorno alla cosa pubblica. E qui mi sia lecito rammentare che queste adunanze di elettori e di eletti ebbero forse la loro iniziativa in questa città allorquando voi, dimostrando la vostra fede nell'unità d'Italia, eleggeste a vostro rappresentante un esule della Venezia, il venerando Sebastiano Tecchio.

Il periodo di sessione parlamentare testè trascorso non è stato sterile di frutti, parecchie buone leggi furono approvate.

Cito fra le altre la legge sull'istruzione obbligatoria, presentata dall'egregio Coppino, che, ispirata a criteri pratici, tenuta nei limiti delle possibilità economiche dei Munici-

---

senza di uno spettro che le stesse ai fianchi giorno e notte.

Che spettro era questo? che presagio cavarne?

Le pareva che uno spettro, avvolto da capo a piedi in un lenzuolo, le stesse ritto dietro le spalle, ed ella non osava voltarsi per paura di trovarselo faccia a faccia. A volte il fantasma apriva un po' il suo lenzuolo e diceva: « Guardami! vedi chi sono! tu già m'hai visto una volta! Eccomi di nuovo e questa volta non potrai non guardarmi in faccia! Io sono l'ombra dell'orrore che tu hai sospettata nel tempo trascorso! »

Le paure che la stringevano da tutte le parti non le toglievano punto della sua pratica energia.

Dal principio della lenta malattia di Carlotta, Nancy si era mostrata attenta, officiosa in ogni cosa che riguardasse l'inferma.

Versava con le proprie mani e levava a cielo il famoso Porto che la signora Sheldon andava a prendere da sè nello scompartimento particolare della canova con tanta cura ordinata dal marito.

Quando il dottore veniva a scrivere le sue innocue ricette, era Nancy che le portava dal farmacista e che ne aveva in cambio quella qualunque pozione, che poteva per avventura far del bene, ma che in tutti i casi era tanto debole da non poter fare alcun male.

Carlotta apprezzava con riconoscenza tutte queste prove d'interesse, ma non si stancava di ripetere alla vecchia governante che per una indisposizione così leggiera come la sua non era mestieri che si desse tanto fastidio.

La stessa Nancy fu incaricata da Sheldon di andare a cercare un alloggio per la famiglia, quando si decise che un breve soggiorno in riva al mare avrebbe affrettato di molto la guarigione di Carlotta.

— Ho troppo da fare, — disse, — e per questa settimana non posso andare da me ad Hastings, ma aggiusterò le cose in modo da passarvi una quindicina di giorni a contare da lunedì prossimo. Quello che dovete fare, Nancy, è di partire domani mattina con un biglietto di andata e ritorno in seconda classe e di trovarci un alloggio. Non mi piacerebbe di averlo proprio dentro Hastings, dove c'è troppa gente, troppi oziosi in quest'epoca dell'anno. C'è un villaggio che si chiama Barrow, distante un paio di miglia da San Leonardo; un luogo un po' triste e isolato, ma campestre e pittoresco, ed è proprio quel che conviene al gusto delle donne. In questo momento preferisco quella campagna lì ad Hastings. Sicchè prenderete una carrozza alla stazione, vi farete condurre direttamente a Barrow e fisserete per noi il migliore alloggio che vi riescirà di trovare.

— Credete che il cambiamento d'aria farà bene alla signorina Halliday? — domandò Nancy con interesse dopo aver promesso di eseguire appuntino gli ordini del padrone.

— Se credo che le farà bene? Ma certo. L'aria del mare, i bagni la faranno subito rimettere; non c'è niente di grave nel suo stato.

— No, signor Filippo, ed è proprio questo che mi dà martello: non c'è niente di grave nel suo stato, ma intanto la si vede mutare e deperire di giorno in giorno in una certa maniera che vi lacera il cuore.

Sheldon si rannuvolò in viso e si sdraiò nella poltrona con atto d'impazienza.

Se gli fosse sembrato utile, Sheldon avrebbe repressa questa espressione di malumore; ma egli non dava a Nancy tanta importanza da riguardarla come una persona capace di sorvegliare il giuoco della sua fisonomia.

Vi sono degli uomini che considerano come niente i loro commessi ed impiegati, fino al punto che seguiterebbero a fabbricare un biglietto di banca falso o compirebbero un assassinio mentre il giovane scrivano attizza il fuoco o il fattorino se ne sta ritto col berretto in mano sulla soglia dello studio. Non si fanno capaci che quel fango, che quegli esseri infimi sono anch'essi impastati di carne e sangue e possono comparire al banco dei testimoni per denunciarli.

Di tutte le eventualità la meno preveduta da Sheldon era che quella vecchia, quella miserabile abbietta che dipendeva da lui pel suo pane di tutti i giorni, potesse divenirgli incomoda; non potea comprendere che in certi casi quelle abbiette creature possono rinunziare al loro pane ed esporsi a morir di fame, anzi che accettare i mezzi di sussistenza da una mano odiosa.

— Se vi bisognano notizie della salute della signorina Halliday, — disse con voce aspra e biechi sguardi, — farete meglio di rivolgervi al dottor Doddleson, che è il medico curante. Io non la curo, io, voi lo vedete, e non sono per nessun conto responsabile della sua salute. Quando curavo suo padre, mi avete fatto l'onore di dubitare della mia scienza, se ho ben compreso il vostro tuono e i modi vostri in quella occasione. Io non ho bisogno che mi facciate la lezione, Nancy, a proposito dell'alterazione della fisonomia e dell'infermità della signorina Halliday. Io non ci entro per nulla, capite?

— E come volete ch'io pensi che voi ci entriate? Non andate in collera, non mi parlate con asprezza. Io vi ho curato quando eravate bambino ed ora mi siete più caro di qualunque altro padrone.

— Cotesti sono ottimi sentimenti, cara mia, — rispose Sheldon freddamente, — ma non mi pare che siano a proposito.

La vecchia sospirò profondamente.

(Continua)
(8)

pii, gioverà grandemente a diffondere nelle provincie che più ne hanno bisogno l'istruzione elementare; e l'istruzione è l'elemento indispensabile allo sviluppo delle libere istituzioni.

La legge sulle incompatibilità parlamentari assicurerà viemmeglio l'indipendenza del Parlamento e verrà a compiere un voto vivissimo da lungo tempo manifestato da tutti gli uomini liberali.

La legge sulla liberazione condizionale dei condannati, conforme ai più alti principii del diritto penale, ci recherà certamente quei buoni risultati che ne ottennero quelle nazioni che prima di noi ne fecero applicazione.

Infine la legge stessa della pesca, presentata dall'on. Majorana, nella sua modesta sfera, ove sia severamente eseguita, potrà recare non lievi vantaggi all'economia nazionale.

Un'altra legge importantissima sta preparando l'egregio ministro Zanardelli, quella cioè che estenderà al servizio telegrafico quella segretezza e quella libertà di cui ora gode il servizio postale.

La legge comunale e provinciale, di cui testè parlava l'egregio avvocato Chiesa, questa legge che segna un passo importantissimo nella via del decentramento, che sarà guarentigia d'indipendenza pei benemeriti magistrati municipali, che scemerà in modo sì considerevole l'influenza del potere centrale e che perciò assicurerà anche la sincerità delle elezioni politiche, è giunta oramai allo stadio della pubblica discussione; già l'egregio collega Morazio ne ha preparata, a nome della Commissione, una splendida relazione.

Però intorno a questa legge un autorevole e benemerito giornale torinese, la *Gazzetta del Popolo*, recò in questi giorni una notizia che non voglio credere vera; si scrive, in quel giornale, che l'on. Nicotera intende ritirare il progetto in corso, e presentarne invece un altro di pochi articoli. Ma come mai l'onorevole ministro può desso ritirare un progetto che è il frutto degli studi di una numerosa Commissione governativa, di una numerosa Commissione parlamentare, un progetto che è pronto per la discussione, per sostituirvi un progettino di pochi articoli, che dovrà di nuovo percorrere tutti gli stadii dei lavori parlamentari, e che non potrà venir discusso che in epoca ben lontana? Ma vi ha di più: si aggiunge che il ministro, nel nuovo progetto, vuole riservare a sè la nomina dei sindaci nei Comuni di seconda e terza classe, cioè in più di nove decimi dei Comuni; or come mai in materia di così grande importanza, in una questione così lungamente agitata, il ministro può cambiare d'opinione di sei in sei mesi? Come mai il Ministero di sinistra riguardo alle libertà comunali è meno liberale di quanto lo furono gli onor. Lanza e Minghetti? Come mai si vorrebbe con questo espediente del progettino Nicotera tradire un'altra delle promesse di Stradella, strappare un'altra pagina del programma della sinistra?

Per queste ragioni io credo che il Ministero invece di presentare questi pochi articoletti mutilati, vorrà lealmente promuovere la pronta discussione del progetto della Commissione.

Ad ogni modo tutte queste leggi ed altre di minor conto che or per brevità tralascio di numerare, tornano ad elogio e del Ministero che le ha iniziate e della maggioranza parlamentare che le ha approvate.

E qui m'augurerei che avesse a terminare il mio discorso, poichè, assicuratevene, e per me e più ancora per il paese, vorrei che tutto il mio dire non fosse che un continuo cantico di lode, senza che nessuna nota di lamento dovesse uscire dal mio labbro.

Ma pur troppo in una parte importantissima, nella parte che più da vicino interessa tutto il paese io non posso approvare la condotta dell'attuale Ministero.

Voi intendete che io voglio parlarvi della questione finanziaria.

Voi rammentate certamente le cause che produssero la caduta del Ministero Minghetti; le sue tendenze verso l'accentramento, che si manifestavano specialmente col pregiudicare la risoluzione della questione gravissima della Cassazione unica in Roma e, nel Ministero di istruzione pubblica, con la guerra mossa ad ogni istituzione privata coll'imporre assurdi enciclopedici programmi d'insegnamento, e col togliere ogni facoltà d'iniziativa ai Comuni, provincie e corpi morali, ponevano in giusto allarme tutti coloro che credono che alle condizioni così varie dell'Italia sia dannoso e assurdo lo applicare un'unica ed inflessibile regola di Governo, e di coloro che sono convinti che non vi può essere vera libertà e saldezza di Stato e prosperità di provincie senza decentramento.

Cagione più grave di malcontento era poi il vedere in ogni anno accrescersi il peso, la varietà, il fiscalismo delle imposte. Non bastavano i tredici provvedimenti finanziarii del 1874, non bastava l'accresciuta tassa di registro sulla trasmissione degli immobili; l'onorevole Minghetti andava ancora preannunziando che sotto lo specioso titolo di separare i cespiti dei redditi comunali da quelli governativi, si verrebbe all'imbottato, che avrebbe in nuova maniera aggravate le condizioni dei consumatori, e che avrebbe coperto il paese di una fitta rete di agenti fiscali.

Nè valga il dire che tale imposta vige pure in Francia; dateci le imposte francesi, toglieteci il macinato, la tassa sul sale, la ricchezza mobile, riducete la fondiaria nelle riduzioni della francese, ed allora accetteremo volentieri l'imbottato; ma volere perequarci con tutte le nazioni solo nel massimo è un sistema di spogliazione cui nessun popolo potrebbe sopportare.

Se queste cose scuotevano la compattezza della destra, se il malcontento del paese trovava un'eco in moltissimi deputati, pure ciò non avrebbe bastato a far cadere il Ministero che aveva ottenuto così forte maggioranza nelle elezioni del 1874.

Venne la convenzione del riscatto delle ferrovie; essa sbucciava fuori senza che fosse sollecitata in alcun modo dalla pubblica opinione, senza che l'opinione pubblica fosse preparata ad accoglierla; cadeva come fulmine a ciel sereno; mentre si era sul punto di ottenere il frutto di tanti sacrifizi, mentre il pareggio era ormai assicurato, ecco che tutto si mette in forse con un contratto che finanziariamente era un salto nel buio.

Questo contratto di Basilea fu la causa determinante dello scioglimento della maggioranza e della crisi del 18 marzo 1876.

Pur troppo l'on. Depretis non ebbe bastevole ammaestramento da queste ragioni, che avevano prodotta la caduta del Ministero Minghetti.

Il Parlamento (quello stesso che fu disciolto) a gran maggioranza era deciso a respingere il contratto di Basilea: otto Uffici su nove avevano già, dopo viva discussione, nominato commissarii col mandato di respingerlo; ma il Ministero, facendo violenza alle convinzioni de' suoi amici, impose loro di disdirsi, ed accettò il riscatto.

In quest'anno si vide la conseguenza di tale condotta; in quest'anno il bilancio dimostrò con le sue inesorabili cifre un'annua maggior spesa di almeno 10 milioni di franchi, cioè un capitale di almeno 150 milioni; ciò a parte i sacrifizi che si dovranno ancor subire per affidare l'esercizio di tali linee all'industria privata.

Come mai il Ministero di sinistra il cui primo dovere si era di mantenere integra la libertà del voto nel Parlamento in una questione di tanta importanza, si fece responsabile di un contratto di cui esso doveva apprezzare le disastrose conseguenze?

E notate che il progetto quale era stato presentato dal ministero Minghetti rispondeva ad un alto concetto governativo, concetto che io non divido, ma concetto che pur pure presenta (insieme a gravi danni) alcuni evidenti vantaggi; il ministero Minghetti voleva togliere le ferrovie dalle mani straniere e voleva in pari tempo l'esercizio governativo; voleva che le ferrovie cessassero di essere esercite a vantaggio degli azionisti per essere esercite a pro del paese; questo grandioso esperimento d'un grande Stato che esercita le ferrovie non credo fosse prudente che venisse fatto dall'Italia, ma bisogna pur dire che corrispondeva ad una tesi sostenuta presso le più progredite nazioni da uomini valentissimi.

Il ministero Depretis invece accettò il riscatto, senza le sue conseguenze, accettò il contratto ne' suoi oneri, rimettendosi in balia a tutte le incertezze dell'avvenire per quanto riguarda le condizioni dell'esercizio privato.

L'accettazione del contratto di Basilea fu dunque il primo errore dell'attuale Ministero.

Ma pur troppo non fu il solo!

Troppo poco preoccupato della finanza, il Ministero impose a' suoi amici riluttanti di votare in due volte, a tamburo battente, ben sei milioni di spesa per aumento di stipendio agli impiegati.

E notate, con questi 6 milioni non si venne in sussidio ai più bisognosi; non si pensò, per esempio, a sollevare la dignità e la condizione dei pretori ed altri utili e benemeriti funzionari che hanno in mano i più vitali interessi delle popolazioni; ma solo si largheggiò in favore dell'altissima burocrazia che si accentra e tende con infinito nostro danno ad accentrare ogni cosa in Roma.

L'on. Depretis a Stradella aveva detto: « Il Ministro di guerra e quello di marina vogliono maggiori fondi, ma le condizioni dell'Erario non lo permettono. »

Ebbene, dopo questa solenne dichiarazione, malgrado questa formale promessa, vennero grandemente aumentate le spese della guerra e della marina. Il Ministero di marina accrebbe le sue spese oltre tre milioni, e per il solo Ministero di guerra si votarono 26 milioni di spese ordinarie e straordinarie, di cui solo si possono giustificare i 9 milioni per le armi portatili; e questi pur si dovevano e si potevano trovare con corrispondenti economie.

Nè ciò basta. Si sussidiarono largamente, con parecchi milioni, linee di navigazione per Calcutta e Bombay senza che ai sacrifizi fatti sia corrispondente un benefizio proporzionato pel commercio nazionale.

Altre ed altre spese si aggiunsero di cui lungo sarebbe l'elenco; ed alla stretta economia, alla prudenza imposta imperiosamente dalle nostre condizioni finanziarie si sostituì il facile largheggiare; si pensò a tutto, meno che alle condizioni tristissime dei contribuenti; la via delle spese, come quella dell'Inferno secondo i teologi, è larga ed è piena di piacei e di fiori, ma pur troppo conduce alle pene atrocissime; e le pene non tardarono; peccato che tocchi solo ai contribuenti il sopportarle!

Il Ministero invece di riformare e di ridurre quelle eccessive imposte che avevano prodotto la caduta dell'amministrazione di destra, dovette proporre un nuovo gravissimo aumento di diritti sopra lo zucchero, il caffè, il petrolio, rendendo più triste e più dolorosa ancora la condizione dei contribuenti, e così fu distrutta pienamente quella riforma di diritti doganali, coi quali il grande Cavour iniziò la sua gloriosa carriera ministeriale.

Dinanzi a questo contegno del Ministero, dinanzi a queste contraddizioni col suo programma, credetti mio dovere di negargli il mio voto.

Come mai invero, mentre a Stradella il Depretis proclamava che « il bilancio del 1877 presenterebbe margine per provvedere agli oneri della Convenzione di Basilea ed al miglioramento delle condizioni degli impiegati, » pochi mesi dopo osava venire a proporre nuove imposte?

E qui finisse la dolorosa nota, ma altre e più gravi spese si preparano! Già voi avete udito parlare del riscatto della Regia e della cessione dell'esercizio delle ferrovie ad una Società privata; io non conosco le speciali condizioni di questi contratti, ma è certo che la Società della Regia tabacchi non altrimenti rescinderà il suo contratto che realizzando gli utili che può sperare nei sette anni nei quali esso ancora deve durare; d'altra parte pare certo che nel contratto dell'esercizio delle ferrovie è incluso un enorme prestito; questo ci basta per farci comprendere a quali onerose condizioni saranno combinate queste operazioni; l'anno scorso si comperò il materiale delle ferrovie emettendo Rendita, or si vende lo stesso materiale incassando denari; non contratti si sarebbe morto!

Ma peggio ancora: si scioglie il contratto della Regia per aderire, si dice, ai desiderii dei consumatori di tabacco, e poi si crea un'altra Regia per darle in mano tutte le ferrovie dello Stato! Un cattivo tabacco a peggio andare può darci del cattivo fumo, che ci può guarire dal vizio di fumare; ma il cattivo fuoco della vaporiera può mettere in pericolo la vita stessa dei cittadini.

Contro le conclusione di questi contratti sta poi una specie d'incompatibilità che mi sorprende che il Ministero non abbia sentito; come mai, invero, quegli stessi di sinistra che sempre dipinsero gli uomini della Regia come vampiri del bilancio, succhiatori del sangue della nazione, come mai coloro che lanciarono loro la più grave delle accuse, proclamandoli corruttori del Parlamento, compratori di voti, come mai, dico, questi uomini di sinistra danno ora ai signori della Regia il più completo brevetto di onestà, trattando con essi, volendo ad essi affidare l'istrumento più potente dello svolgimento economico della nazione, le ferrovie? V'ingannavate voi quando li vilipendeste; o v'ingannate ora che camminate con essi a braccetto?

Nè ciò basta: il Ministro di guerra, dopo aver aggravato grandemente la già ingente spesa per le pensioni ponendo a riposo molti valenti e provati militari, or pensa in fretta ed in furia a fortificar Roma, a creare nuovi reggimenti di cavalleria, nuove compagnie alpine e via via.

E qui nuovi milioni occorreranno, nuovi milioni di cui assolutamente io non credo possiamo disporre e che ci interdiranno ogni seria riforma del sistema tributario, ogni alleggerimento dei gravami che colpiscono cittadini e municipi e paralizzano ogni utile istituzione.

Questa condizione di cose è triste assai.

Da un lato abbiamo la Destra antica, nella quale il paese nelle elezioni dell'anno scorso ha dimostrato di non aver più fiducia; dall'altro abbiamo il Ministero uscito dalle file della Sinistra che ha deluso tutte le nostre più modeste speranze.

La conseguenza di tale stato di cose è evidente. Lo scetticismo, l'indifferenza farà nuovi progressi in Italia, e ne verrà nell'animo dei più il dubbio sull'efficacia stessa delle libere istituzioni che ci reggono; sarebbe la tisi delle franchigie costituzionali!

Se tanto è grave il male, permettete, o egregi elettori, che noi ricerchiamo se non vi sia rimedio; se perdemmo la via buona, vediamo se verrà fatto di rintracciarla; se tutto è tenebre attorno a noi, vediamo almeno d'onde può sorgere un raggio di luce.

Nè a me, modesto soldato, ultimo gregario delle milizie politiche, credo si possa far taccia di troppo ardire nell'affrontare tale problema, poichè quando sì grande è la dubbiezza e la indecisione politica, quando nessuno sorge con una bandiera che da tutti possa essere seguita con speranza del trionfo, parmi sia dovere di ognuno, e specialmente di coloro che sono onorati dell'alto mandato di cui mi rivestiste, di porre innanzi modestamente il frutto dei suoi studi.

Per orizzontarci credo sia necessario di dare un brevissimo sguardo sulla nostra storia retrospettiva; e siccome il male cui gli altri tutti fanno capo, è di natura finanziaria, la rivista mia sarà specialmente finanziaria.

Si fu nel dicembre 1869, quando l'on. Sella assunse il portafoglio del Ministero di finanze, che si riguardò come cosa possibile raggiungere il pareggio; si fu allora che si cominciò a darvi efficacemente mano.

Non ostante le tasse tutte aggravate, non ostante fosse già votato ed attivato il macinato, il bilancio del 1870 presentava ancora una deficienza reale di 100 milioni di lire e 59 milioni di rimborsi; il 10 marzo 1870 il Sella, con patriottico coraggio, andò alla Camera e propose subito si provvedesse al pareggio.

Propose pertanto 32 milioni di riduzione sui soli bilanci della guerra e della marina in confronto dell'anno antecedente, e con aumenti di tasse per 60 milioni circa che consistevano specialmente nell'incameramento dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile, nell'aumento ritenuta Debito pubblico, nell'aumento del 10 per cento sulla tassa bollo e registro; e mercè pure il presunto maggior prodotto delle altre imposte promise alla Camera che d'un tratto si sarebbe dato un assetto regolare al bilancio.

La Camera approvò in gran parte queste sane proposte del Sella; il paese coraggiosamente sopportò i nuovi gravissimi carichi addossatigli, ed il pareggio fin d'allora sarebbe stato raggiunto.

Senonchè un grandissimo avvenimento veniva a turbare felicemente i calcoli del Sella.

Il 20 settembre del 1870 il vessillo tricolore sventolava sulle antiche mura romane.

Questo fortunatissimo evento mutava i calcoli del ministro; venne perciò il Sella il 15 marzo 1871 a domandare nuovi mezzi ed il 12 successivo dicembre, in una splendida esposizione finanziaria, partecipava alla Camera quali erano le conseguenze dell'annessione di Roma. Esso chiedeva che il bilancio della guerra, il quale nel 1870 era stato ridotto a 150 milioni, fosse per il quinquennio 1872-76 fissato (come esso aveva concertato coll'on. Ricotti) a 160 milioni tutto compreso, e quello di marina da 25 fosse portato a 33 milioni.

A cagione di tali aumenti di spesa e del carico del debito pubblico pontificio, lo sbilancio del 1872 sarebbe asceso a 80 milioni oltre i rimborsi prestiti e spese straordinarie per ferrovie.

Domandava pertanto di portare nel quinquennio la circolazione cartacea, per conto governativo, da 700 a 1000 milioni, più un aumento sul registro e bollo (10 milioni), uno sulle dogane (10 milioni) ed altre tasse.

Mediante tali provvedimenti e facendo calcolo sul sicuro progresso de' prodotti delle imposte, esso prometteva il pareggio nel quinquennio 1872-76.

La Camera annuiva in massima parte alle domande del ministro; ed il Paese si sobbarcava al nuovo carico.

Le previsioni del ministro nel 1872 e 1873 stavano pienamente realizzandosi, il credito pubblico rapidamente cresceva, un vivo movimento economico si manifestava nella nazione ed il pareggio sarebbe stato certamente raggiunto nel termine promesso senza altre scosse, ma venne un fatto nuovo a turbare le previsioni del benemerito ministro: un'altra volta ancora il masso di Sisifo, con tanti tormenti innalzato alla cima del monte dai contribuenti ricadeva al basso!

L'on. Ricotti, mentre prometteva di tenere pel quinquennio il suo bilancio nel limite di 160 milioni, faceva approvare leggi ed ordinamenti militari che ne portavano la spesa effettiva ad oltre 180 milioni; e così sconvolgeva tutto l'edifizio del suo collega delle finanze.

Che fare? L'on. Sella fu obbligato a proporre nuovi aggravi; tutti gli espedienti finanziari erano stati tentati, le forze dei contribuenti erano già allo stremo, pur si doveva provvedere; in mancanza d'altro, il Sella propose l'avocazione dei 15 centesimi addizionali dalle provincie allo Stato. Questo provvedimento turbava profondamente le non liete condizioni dei bilanci provinciali, questo provvedimento in fin fine veniva ancor una volta ad aggravare le già oberate condizioni della proprietà fondiaria.

Nacque una viva opposizione, e con istrana combinazione, e con manifesta inconseguenza, fra gli oppositori si notavano coloro stessi che avevano col loro voto e con la loro parola più vivamente promosse le spese.

Venne infine approvato un ordine del giorno Minghetti che respingeva la proposta ministeriale e così cadeva il Ministero Lanza-Sella, quel Ministero che colla sua condotta ferma e prudente ci aveva condotti a Roma, e che se fosse stato efficacemente sorretto ci avrebbe condotti senza altro al pareggio.

Venne il Ministero Minghetti, il quale dovette, dopo breve volgere di tempo, non solo far sua la proposta dell'avocazione dei 15 centesimi addizionali, ma proporre altri 12 provvedimenti finanziari, in sostanza altre imposte, fra cui la nullità degli atti non registrati. Così la logica delle cifre fu più forte della logica della condotta dell'on. Minghetti.

Come la questione finanziaria abbia potentemente contribuito alla caduta del Ministero Minghetti già lo accennai in principio del mio discorso.

Or non ci resta che tirare le conseguenze di questi fatti.

I ministri Sella e Minghetti (come già il Cambray-Digny) caddero per voler aumentare oltre ogni limite del possibile le imposte, per far fronte alle sempre crescenti spese.

Il Ministero Depretis va rapidamente perdendo la sua popolarità e, se non è sciupato ed esautorato, si va sciupando affatto.

Che resta a fare? Che cosa resta a tentare con isperanza di riescita?

Dovremo noi, dovrà l'Italia essere condannata a passare di crisi in crisi, di delusione in delusione, di rovina in rovina?

Dobbiamo noi aggirarci costantemente in questo circolo vizioso? Dovremo noi rinunziare ad ogni speranza di miglioramento? Dovremo noi continuamente vivere sotto l'incubo dell'accrescimento delle imposte? Dovremo noi rinunziare ad ogni speranza di prosperità economica, da cui dimana e sicurezza interna, e progresso negli studi, e rifiorire di ogni arte bella?

A me non pare.

Per me la causa evidente dei nostri sconcerti, la causa che vinse ed annientò gli sforzi del Sella tenace, del lusinghiero Minghetti, del popolare Depretis, sta, se non totalmente, in massima parte nell'aumento continuo delle spese militari. A questo aumento parmi sia ormai dovere di tutti di porre saldo freno.

Nè si dica che innanzi ad ogni preoccupazione di finanza sta la difesa nazionale; ciò varrebbe se io proponessi di licenziare l'esercito; ma quando io dico riduciamo le spese al limite delle nostre possibilità economiche, quando dico non esauriamo tutte le nostre risorse, tutte le nostre riserve, tutta la pazienza e la longanimità dei contribuenti in tempo di pace, quando dico che le spese di guerra e marina fissate dall'on. Sella di concerto cogli onorevoli Ricotti e Ribotty nel 1871 a 190 milioni, si possono spingere a 200, a 210 milioni, non posso, dagli uomini di buona fede, essere accusato di voler demolire l'esercito.

D'altro lato innalziamo il nostro sguardo, consultiamo la storia e vediamo quale sorte è riservata ai Governi che chiudono gli occhi alle grida di dolore dei contribuenti; tutti i cataclismi che sconvolsero le nazioni, ebbero principio in una questione economica, in una questione d'imposte.

Un uomo eminente, il conte Moltke, riassume in una sola frase la storia della decadenza dell'Impero romano: *il fiscalismo bisantino rovinò l'Impero*, scrive l'eminente generale nelle sue lettere dell'Oriente; la rivoluzione che scacciò l'Inghilterra dalle sue ricche colonie d'America, fu accesa da una questione di carta bollata; ed il fiscalismo che rendeva così dura la vita al popolo francese, produsse la rivoluzione del 1789; ed il 35 p. 0[0] d'aumento sulla fondiaria in Lombardia per parte dell'Austria fu il più potente aiuto dei patrioti che sospiravano l'indipendenza dell'Italia dallo straniero; ed ora stesso voi ricordate che le esazioni fiscali nella Bosnia e nell'Erzegovina furono quelle che destarono quelle sommosse che or pongono, malgrado il valore dei suoi soldati, l'Impero turco all'orlo della sua rovina.

D'altra parte noi vediamo che solo con grandi mezzi finanziari si conducono quelle guerre che producono duraturi risultati; così il grande Federico di Prussia, il fondatore primo dell'Impero germanico, prima d'intraprendere le sue audaci guerre contro tutta l'Europa, riformò largamente il tesoro; e questo prudente sistema la Prussia lo seguì nel secolo attuale ed apriva la guerra del 1866 e quella del 1870 col tesoro in modo rifornito da non aver d'uopo [illegible] di ricorrere a prestiti, e la prima porzione della taglia di guerra francese la vedemmo riporre sotto le vôlte della fortezza di Postdam, perchè gli statisti della Germania ben sanno che non è il giorno in cui si deve richiedere alla nazione il suo sangue, che si possa taglieggiare con forti imposte. Ma che d'uopo abbiamo noi di esempi stranieri?

Quello che fece Federico il Grande pur lo fece prima di lui un gran principe di Casa Savoia, Vittorio Amedeo, il primo re di Sardegna; esso pure nel risparmio accumulato nel tempo di pace trovava mezzo a fare quelle guerre che di tanto allargarono i suoi Stati; ed a nostra memoria stessa noi abbiamo veduto che re Carlo Alberto preparava i grandi destini dell'Italia ammassando tesori nelle casse dello Stato; e per contro noi vediamo quanto costi alla Russia l'essersi esausta in tempo di pace nell'impressionare il suo esercito, quanto le costi lo aver voluto avere nei quadri 1,358,000 combattenti, mentre poi oggi, nel giorno del bisogno, a cagione delle stremate finanze, non potè portarne un quarto sul teatro della guerra.

Egli è un pericoloso errore posto in chiaro da tutta la storia il credere che il numero degli uomini nei quadri sia il solo elemento da tenersi in conto per misurare le forze difensive di una nazione; no, che monta che l'Italia conti 27 milioni d'abitanti, se tanta parte è ignorante, se le classi più numerose vivono in uno stato vicino alla miseria, se in alcune vaste regioni della penisola l'opera dell'uomo non è rimeritata, quando vi è lavoro, che un franco, 80 cent., 60 cent. al giorno?

Come aspetteremo noi prove di patriotismo da coloro che trascinano così grama la vita, da popolazioni che per la disperazione della miseria danno sì copioso contingente alla emigrazione, da popolazioni in cui per le pessime condizioni della vita sono così frequenti i delitti, da provincie in cui la proprietà è così malsicura?

Facciamo che le condizioni del capitale siano migliori, alleggeriamo quelle imposte che troppo crudamente dissanguano proprietari e consumatori, facciamo sì che nei più umile casolare entri la dolce influenza di un Governo liberale e previdente, e noi accumuleremo per il dì del pericolo delle risorse che ci renderanno invincibili.

Nel 1865 negli Stati Uniti scoppiò la tremenda guerra di secessione; quasi tutto l'esercito era in mano dei Sudisti; gli Stati del Nord erano quasi disarmati; ma questi Stati avevano una florida industria, ma un alto grado d'istruzione rendeva persuaso fino l'ultimo dei loro cittadini della necessità di mantenere l'unione ed abolire l'infame traffico degli

schiavi, ed in breve tempo il Nord ebbe soldati, generali ed armi e condusse a termine una campagna che destò l'ammirazione di tutti gli studiosi di scienze militari dell'Europa.

Se ciò è vero, io domando, lo ripeto, non che riduciate l'esercito ai limiti di quello dell'Unione Americana, ma che lo riduciate solo di un quinto o di un quarto, parmi che provvede assai più largamente e più prudentemente dei miei avversari alla difesa nazionale, i quali finiranno per produrre una tale reazione nella pubblica opinione, contro le spese militari, da condurci un giorno ad una reale soppressione dell'esercito.

Parmi per queste cose che sia altamente desiderabile che gli uomini politici, lasciate le antiche classificazioni, si dividano in due partiti: in quelli cioè che vogliono provvedere prontamente al buon assetto finanziario ed economico della nazione, che vogliono alfine mantenere la promessa di riformare coraggiosamente ed efficacemente i tributi più onerosi, e quelli che, solo mirando ad applicare un ordinamento militare che a noi è inapplicabile e per diversità di mezzi e per diversità di condizioni (tanto che da noi non è possibile il regime territoriale che rende molto più leggiero e meno costoso il peso militare per le popolazioni germaniche), chiudono gli occhi innanzi all'avvenire, e niun conto tengono delle condizioni di quei popoli di cui par avrebbero mandato di provvedere alla felicità, di coloro che vorrebbero precipitare il paese in quella politica di avventure di cui parlava l'egregio avvocato Chiesa.

Egregi elettori!

Queste sono le mie convinzioni, convinzioni che io nutro dal dì che presi parte nella stampa e nel Parlamento alle discussioni politiche, e che sempre, secondo le mie deboli forze, cercai di far prevalere; io poco posso, ma per quel che posso continuerò a fare il mio dovere!

E il mio dovere è cosa facile il compierlo, poichè io ho la rara fortuna di essere rappresentante di un Collegio nel quale è così vivo l'amore del paese, in cui così indipendenti e liberi sono gli animi, in cui si sapienti consigli vengono dati al deputato quali sono quelli contenuti nei discorsi degli egregi avvocati Biglio e Chiesa, di un Collegio nel quale non ebbi mai, nè per parte di municipii, nè di corpi morali, nè di privati, ad intraprendere alcuna pratica col potere esecutivo che ledesse in minima parte la mia indipendenza o la mia dignità di deputato; se tutti i Collegi tenessero la condotta di quello di Carmagnola, quanto non sarebbero migliori i frutti della rappresentanza nazionale!

Il sig. **Giuseppe Ferrero** lesse quindi una briosa poesia in vernacolo, in mezzo agli applausi ed all'allegria di tutta l'adunanza.

L'on. **Marazio** prese a sua volta la parola e pronunciò il seguente discorso:

Per verità io non ho alcun diritto di parlare a questa eletta adunanza, perchè non ho l'onore di essere nè deputato, nè elettore del Collegio di Carmagnola. Tuttavia ho un dovere da compiere. Sono stato invitato cortesemente a questo banchetto dall'on. Sindaco di Carmagnola e dalla Commissione direttrice della festa. Mi corre quindi l'obbligo di ringraziare questi signori, come rendo loro le più vive grazie del loro cordiale invito.

Io ho tenuto molto volontieri quest'invito, anche perchè sapevo di trovarmi in mezzo ad elettori per i quali ho una viva simpatia e una grande stima. Io ho seguito, signori, con attenzione costante le vicende del vostro Collegio, e poichè, non so se per buona o ria fortuna, io milito da molti anni nella vita politica, io tengo dietro da un pezzo alle cose vostre politiche. Or bene, io ho veduto che nelle vostre elezioni voi avete proceduto sempre con fermezza di convinzioni e con serietà di propositi. Voi avete sempre considerato l'elezione del deputato come l'atto più importante della vita pubblica, pesando bene le vostre scelte, e accorrendo in gran numero alle urne. Voi avete sempre cercato e voluto nel vostro rappresentante convinzioni liberali e animo indipendente. E quando a voi è parso che il deputato vostro non corrispondesse più alla vostra fiducia, pur rispettando la persona, non avete dubitato di ricorrere ad altri nomi.

Io mi rallegro adunque, e di gran cuore, di trovarmi in mezzo ad uomini, che sentono così liberamente, che usano così bene della libertà, che si mostrano ai fatti, e non colle parole, degnissimi di libero Governo.

Nè la vostra fiducia ne' principii di libertà deve venir meno per l'indirizzo presente delle cose, al quale so che voi non potete dare la vostra adesione.

Il 18 marzo era necessario, inevitabile. Io pure ho concorso, per la mia parte, a questo avvenimento e non me ne dolgo. La destra aveva reso grandi servigi al paese, per cui votai parecchie volte con essa; ma il lungo governo l'aveva logorata; doveva succederle un altro partito al potere.

Se dicessi che il Ministero uscito dalla rivoluzione parlamentare del 18 marzo abbia corrisposto, sinora, alle promesse sue e alle speranze nostre, affermerei cosa contraria alle vostre e alle mie convinzioni.

Ad ogni modo, io dico, non ci smarriamo d'animo; le idee sopravvivono agli uomini. Il movimento del 18 marzo non è finito, chè anzi è appena al suo principio; una delle sue conseguenze migliori sarà una costituzione razionale dei partiti nella Camera. La vecchia destra, la vecchia sinistra sono nomi che non hanno più senso. Dal rimescolamento di persone e di cose prodotto dal fatto parlamentare, del quale parlo, debbono sorgere, e già se ne veggono i segni, nuovi partiti, razionalmente ordinati. Ora voi lo sapete meglio di me, soltanto coi partiti saldamente costituiti un Governo parlamentare cammina a dovere.

Questa è la mia fiducia, credo ch'è pure la vostra. Animato da questi sentimenti io porto un brindisi al vostro Collegio.

Io bevo, signori, alla fedeltà vostra, ai principii liberali, alla indipendenza delle vostre convinzioni, alla fermezza del vostro carattere!

L'ill.mo notaio **Richieri** domandò quindi all'on. Favale alcune spiegazioni intorno alla sua condotta in seno al Consiglio comunale relativamente alla ferrovia Torino-Carignano-Bra.

L'on. Favale rispose che esso, anche molto prima di essere onorato del mandato del Collegio di Carmagnola, aveva sempre caldamente patrocinata e con ogni sua possa favorita tale ferrovia, che aveva durante la sessione più volte insistito presso il Ministero dei lavori pubblici per la sollecita concessione. Non aveva testè preso la parola nel Consiglio comunale di Torino, poichè sapendo che la proposta della proroga del termine utile per il sussidio non poteva incontrare difficoltà (infatti fu votata all'unanimità), era inutile far perdere tempo a sfondare porte aperte; promise che per sua parte ogni cosa avrebbe fatto perchè fosse compiuto il suo voto non meno ardente di quello dei Carignanesi, perchè questa linea così importante ed utile abbia pronta esecuzione.

Terminati i discorsi, interrotti tutti da applausi e da approvazioni, si scambiarono i più cordiali ed affettuosi saluti fra gli intervenuti, che serberanno perenne ricordanza della cordiale e splendida accoglienza ricevuta dai cittadini di Carmagnola.

L'on. Colombini al Collegio di Rivarolo Canavese

Della bella festa fatta all'on. Colombini a Rivarolo Canavese ne dà relazione il nostro *Basilius*, da noi pregato a recarvisi appositamente. Lasciamo alla sua penna vivace il riferire le accoglienze avute a quell'adunanza elettorale e lo riassumere i discorsi pronunciati.

Fa un tempaccio indiavolato.

Una pioviggina minuta, persistente e fredda cade senza pietà giù dal glauco cielo, come direbbe il mio amico Camerana.

Alla stazione di Porta Susa trovo l'onorevole commendatore Colombini, attorniato da un corteo d'amici.

Noto fra le altre figure quelle simpatiche del professore D'Ancona — coi capelli nivei e col gibusse in testa — e dell'avvocato Vaccarone — un giovine alpinista che passeggia sui ghiacciai e sulle vette delle montagne colla stessa disinvoltura di un gatto sui tetti, salvo il paragone.

Entro nel convoglio in compagnia di questa allegra brigata, e si parte.

A Settimo si discende per salire sui carrozzoni della ferrovia a cavalli di Rivarolo: una ferrovia che, quanto ad esattezza e celerità di servizio, vale quanto il *tramway* della barriera di Nizza.

Dopo una corsa (la chiamo corsa così per dire) di circa venti minuti, il carrozzone si ferma.

Ratapom, ratacin, ratapom, cin, cin.

Metto il naso fuori dello sportello.

Cos'è questa roba?

È la banda musicale di Brandizzo che ha voluto accorrere alla stazione di Volpiano per salutare il deputato Colombini.

E non è tutto.

La strada che conduce in paese è assiepata dalle due parti di una folla di popolo.

Il Sindaco con a lato l'indispensabile segretario comunale, notaio Barelli, si avanza per ricevere l'onorevole Colombini.

Questi scende, noi scendiamo e si va, tutti, musica in testa, al Palazzo Municipale a bere il vermutte.

Tutto questo non dura più di mezz'ora.

Il deputato saluta il Sindaco, stringe la mano a un corno — intendo parlare del maestro di musica di Brandizzo che suona appunto il corno — e risale sul convoglio, che porta la comitiva, accresciuta di un buon numero di elettori di Ciriè e Volpiano.

Ah! Eccoci finalmente a Rivarolo.

Che subisso di gente! Quante bandiere!

Il deputato Colombini abbraccia il sindaco cav. Mattè e gli applausi scoppiano da mille bocche, mentre la musica riempie l'aria di allegre suonate.

A metà di quello spazioso viale che divide l'abitato di Rivarolo, si eleva un semplice ed elegante padiglione.

Qui si fa una tappa per assistere alla distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne delle scuole elementari.

È uno spettacolo questo, al quale assisto sempre con così profonda commozione da cagionarmi veramente il pianto.

Che volete? Io son fatto così.

Il ricordo di quegli anni d'innocenza, l'aspetto della onesta e serena letizia dei bambini, la vista di quei genitori che assistono con orgoglio e legittima compiacenza al trionfo dei loro figli, l'esultanza e la contentezza di tutti quei volti mi sono sempre cagione delle più care sensazioni, e in quei momenti non vi stupisca di vedermi spuntare dei grossi lucciconi, come ad un fanciullo di otto anni.

Un inno ad onore del Colombini, egregiamente musicato dal rivarolese signor Fenocchio ed ancor più egregiamente cantato in coro dagli scolari e dalle scolare, apre la funzione.

Il sopra-intendente scolastico cav. Marra si leva a dire che *egli è inibito* di parlare delle scuole; *è inibito* di far cenno dei progressi dell'istruzione elementare del Comune; *è inibito* di parlare della benemerenza dei maestri comunali.

Da chi e perchè fosse inibito non l'ho potuto sapere; ma l'inibizione non gli ha impedito di fare il suo bravo discorsetto.

Colombini brevemente discorre della importanza dell'istruzione, dei doveri della scolaresca, massime verso i poveri maestri di scuola, la condizione dei quali ha bisogno di tanti conforti morali e materiali.

Poche ma sentite parole. Mi rincresce che la frase sia vecchia; ma qui torna meglio di qualunque altra.

Il soprintendente scolastico che si diletta di cogliere fiori intorno al Parnaso, rivolto ai premiandi esclama:

Bello di speme, alfin su voi risplende
D'onor, di premio il sospirato giorno:
Ecco ansiosa attorno
Eletta schiera che il momento attende
D'applaudir chi verrà del serto adorno.

Ma questo momento si fa ancora attendere per un altro..... momento, durante il quale si canta un secondo coro in onore del deputato.

Ed ecco ricominciare quella piova molesta, che aveva già fatto tregua per due ore.

Questo cambiamento di tempo produce anche una diversità di tempo fra i piccoli coristi e la banda musicale, per cui i primi arrivano al fine della cantata cinque minuti prima dei suonatori.

Il cav. Marra, evidentemente invaso dal fuoco sacro delle Muse, sorge a declamare ancora una quartina:

Dunque cessate, o cantici,
Tacete, allegri suoni,
E il giovincel si nomini
Degno del verde allor.

Poi, battendo dei pugni sulla tavola, si affretta a far l'appello dei giovincelli premiati.

Viene la volta delle scolare.

Il primo premio è riportato da una ragazza quattordicenne, bella come la rosa, di cui porta i colori sulla veste.

Il deputato Colombini

Come Paride vezzoso
Dona il premio alla più bella...

le presenta un cofanetto e ne riceve in cambio un bel mazzo di fiori.

Continua a piovigginare. Non si finisce neppure la funzione e si corre al Municipio a bere un altro vermutte e a calmare le esigenze dello stomaco con due biscottini.

Ci vuol altro che biscottini! Il mezzogiorno è già suonato da un pezzo all'orologio e certi stiracchiamenti e sbadigli della gente mostrano che l'appetito si è fatto pungente.

Viene anche l'ora di andare a pranzo.

Entriamo nel cortile della casa del sindaco, cav. Mattè, convertito pel momento in un salone elegantemente addobbato.

Quattro lunghe tavole capaci di oltre a 300 coperti corrono parallelamente fino alla tavola d'onore.

Le gallerie dei due piani della casa sono invase da una folla chiassosa e variopinta, che aggiunge moltissimo alla vivacità del quadro.

I convitati prendono posto. Le conversazioni tacciono come nel refettorio d'un convento di frati. Si ode soltanto un rumore di bicchieri, di piatti e di posate che si urtano fra di loro.

Poi a poco a poco si comincia a parlare, a chiacchierare, a discutere se pioverà, o non pioverà, finchè un raggio di sole, accolto da un applauso unanime, viene a salutare i banchettanti, a risolvere le questioni, ad eccitare l'allegria e il riso.

Alle tre meno un quarto cominciano i discorsi.

Il primo a sorgere è naturalmente il sindaco cav. Mattè, che legge un brevissimo discorso per ringraziare la rappresentanza dei diversi Comuni componenti il Collegio di avere aderito ad intervenire alla festa dedicata al deputato comm. Colombini.

Dall'intervento di tutte queste rappresentanze egli augura assai bene per la concordia e per la prosperità del Collegio intiero.

Fa un brindisi al Re, al deputato Colombini, ed alla unione e concordia degli elettori del Collegio di Ciriè.

L'avvocato Re, sindaco di Ciriè, si ispira agli stessi sentimenti di fratellanza fra le diverse frazioni del Collegio per proporre anch'esso un brindisi in onore del deputato, che diede occasione a queste manifestazioni di amicizia e di concordia fra tutti gli elettori.

Il cav. Dellavalle, sindaco di Borgaro, se ne sbriga con una quartina:

Colmo il bicchiere
D'ottimo vino,
V'invito a bere
A Colombino.

Lui, l'avrà avuto l'ottimo vino, perchè era alla tavola d'onore. Io ho dovuto contentarmi di bere di quello da pasto, che era un vinello leggierino leggierino, incapace di dare i vapori al cervello.

L'avv. Maspes legge un lungo e forbito discorso, dove tocca delle più importanti questioni di politica interna.

Insiste in particolar modo sulla necessità di attuare più presto che sia possibile un largo decentramento amministrativo, che renda più facile ai Comuni ed ai privati il disimpegno delle loro incombenze, senza costringerli a ricorrere sempre all'ufficio di funzionari lontani, ignari del vero stato delle cose, e spesso affatto incompetenti.

Raccomanda inoltre l'istituzione di scuole agricole a complemento dell'istruzione che si impartisce nelle classi elementari.

Da ciò si ripromette un grande miglioramento delle condizioni dell'agricoltura in Italia, che fu già il granaio dell'Europa, e che ora, per difetto di un'adatta istruzione, si trova soverchiata da tanti altri paesi per quanto riguarda la quantità dei prodotti.

Deplora la soverchia inclinazione di molti contadini ad allontanarsi dalla cura della loro terra per cercare impieghi nelle pubbliche amministrazioni, o per servire come domestici nelle città.

Infelice chi mette la sua opera a servizio dello Stato o di doviziose famiglie! Infelice chi ignora come sia di gran lunga da preferirsi la libera vita dei campi alla servilità delle anticamere!

Roma non fu mai così potente, come quando i suoi capitani non si vergognavano ed anzi si onoravano di deporre i loro allori marziali a piè dell'aratro.

L'orazione segue a trattare di diversi altri argomenti e fra gli altri della tassa sugli zuccheri, che dice essere giustificata appieno.

Si conchiude con un brindisi al deputato Colombini.

Vivi applausi.

Si alza Colombini.

Dal suo posto sarebbe impossibile che si facesse sentire da tutti, perchè la voce dell'onorevole deputato non è capace di vincere il cicaleccio delle amabili signorine rivarolesi e della folla schierata intorno intorno sui balconi e sulle gallerie.

L'on. Colombini si avanza fin quasi nel mezzo del cortile, proprio a due passi da me, che intanto mi preparo a raccogliere sulla carta le sue parole di mano in mano che gli escono di bocca.

Infine si fa un po' di silenzio.

Sentiamo.

« Egli è coll'animo profondamente commosso che io tento di esprimervi la mia riconoscenza per le splendide accoglienze e per le lusinghiere parole colle quali a me, che son sì poca cosa, avete voluto rendere immeritata onoranza.

« Fra i turbini delle lotte politiche, ove spesso ogni gentile affetto vien travisato, ove gli atti ispirati alle più profonde convinzioni si interpretano come mercimonio di elastica coscienza; fra le amarezze e i disinganni della vita politica, oh! è gran conforto trovarsi, anco per brevi istanti, in mezzo a voi che siete onesti e che mi onoraste sempre della vostra fiducia e della vostra stima.

« E viemmeglio oggi m'allieto, trovandomi in questo paese prediletto dalla natura, in questa bella città, che per le sue industrie e per l'indole de' suoi gentili abitatori, può ormai chiamarsi la capitale morale del basso Canavese, e vedendomi circondato da numerosissimo stuolo di elettori e onorato dalla presenza delle autorità, dai personaggi più ragguardevoli di ogni singola frazione del Collegio e dai benemeriti rappresentanti della stampa. »

Pasquale ed io siamo gli unici rappresentanti della stampa al banchetto; dunque il complimento è metà per uno. Pasquale si liscia i capelli, io faccio la punta ai baffi.

Seguitiamo:

« Mi consolo sovratutto della presenza in questa festa di un illustre cittadino di Rivarolo, del comm. Micono, del quale, comunque sia stato mio competitore nella elezione del 1874, onestà vuole che io lodi la rara intelligenza e le vaste cognizioni. Egli con nobile esempio ha mostrato come le lotte politiche non debbano menomare negli individui i sentimenti di stima reciproca, ed io lo ringrazio dal più profondo del cuore di questa sua dimostrazione. »

Il comm. Micono, che si trova proprio lì dinanzi a me, vorrebbe dire un *grazie*; ma si vede che qualcosa gli fa un nodo alla gola e si contenta di stendere la mano all'on. Colombini e di piangere.

Guardate un po' come son fatti gli uomini!

Anch'io, anche i miei vicini, tutti quelli che posso osservare in questo momento sono commossi e battono le mani: un lungo grido di *vivano Micono e Colombini!* esce fuori da trecento petti, e vedo trecento visi d'uomini d'ogni età che hanno le lagrime agli occhi...

« Abbiatevi adunque tutti i miei ringraziamenti e piacciavi udire per sommi capi quali siano i miei intendimenti politici.

« Però io dovrò dir col poeta, che

Io non posso ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi caccia il lungo tema
Che molte volte al fatto il dir vien meno.

« Quindi mi restringo ai punti più salienti. »

L'onorevole deputato promette di tener conto degli eccitamenti fattigli dall'avv. Maspes circa il decentramento amministrativo e l'instituzione delle scuole agricole.

Sulla quistione del decentramento, destra e sinistra parlamentare sono entrambe d'accordo nel volerla risolta in un senso largamente liberale, lasciando che gl'interessi locali siano sotto l'influenza delle autorità locali.

Durante sedici anni di governo la destra non ha potuto attuare queste teorie liberali. La sinistra non tralascierà nessuno sforzo per poter riuscire a quello scopo, pur che le si dia un tempo sufficiente a farlo.

Riconosce anche l'utilità, anzi la necessità delle scuole agricole; manifesta però l'idea che tale istituzione, affine di sortire un risultato più utile e serio, abbia da essere un complemento delle scuole tecniche e ginnasiali, anzichè di quelle puramente elementari; per conseguenza promette di farsi l'apostolo delle scuole agricole.

In seguito si fa a spiegare agli elettori i motivi pei quali fu indotto a trangugiare l'amaro calice della tassa sugli zuccheri.

Non vuole enunciare tutte le ragioni per cui credette di non dovere attentare al Ministero, del quale facevano parte i suoi amici; dirà soltanto le principali.

Eccole:

« Primieramente tutti sanno che cosa sia il pareggio di competenza e come all'epoca dell'avvenimento della sinistra al potere questo pareggio fosse stato raggiunto dalla destra — è giustizia confessarlo — a costo di gravi sacrifizi per parte dei contribuenti, e a costo di rendersi impopolare per parte del ministro Sella.

« Ordene, questo pareggio minacciava di essere perduto, con quanto scapito della nuova amministrazione ognuno il vede, perchè allora si sarebbe detto: — Come mai in pochi mesi avete potuto disperdere il frutto di tanti sacrifizi?

« Nere nubi si addensavano all'orizzonte politico e non si sono ancor diradate totalmente, dissipate, perchè le elezioni che si faranno fra pochi giorni in Francia sono tuttora causa di giuste inquietudini.

« Di qui un ristagno nei commerci, e per conseguenza una notevole diminuzione di quella tassa sugli affari, la quale costituisce uno dei cespiti d'entrata più considerevoli per le finanze.

« Per conseguenza, anzichè veder compromesso un beneficio che si era durato tanta pena ad ottenere, ho votato il rimedio della tassa sugli zuccheri con pieno convincimento di far l'interesse del mio paese. Tant'è che se domani si dovesse rifare la votazione della tassa sugli zuccheri, ed io le darei di nuovo un voto favorevole.

« Del resto l'uomo politico non deve soltanto guardare alle apparenze delle cose, ma deve spingere lo sguardo in là, prevedere le conseguenze delle sue deliberazioni e regolare la sua condotta su queste previsioni.

« Vediamo quali furono le conseguenze della nuova tassa.

« E in primo luogo: la nostra Rendita com'è?

« Nonostante le gravi complicazioni della politica europea, la Rendita italiana si è mantenuta ad un tasso elevato senza soffrire alcuna grave perturbazione.

« Non sarebb'egli stato peggio pel bilancio italiano, se, evitata la tassa degli zuccheri, si fosse veduta la Rendita subire un deprezzamento di quaranta o cinquanta milioni?

« E poi, lo zucchero, in seguito di questa imposta, è diminuito di prezzo nella stessa misura in cui fu stabilita la tassa. »

Capperi! Se mi fanno ministro di finanza, altro che pareggio di competenza! In quattro anni voglio bruciare il Gran Libro del Debito pubblico. Se le imposte non fanno aumentare il prezzo delle cose, non avrò che da mettere un'imposta su tutto ciò che si compra e si vende, e i contribuenti non sentiranno nessun aggravio.

Accenna ancora brevemente ai dazii di confine ed alle conseguenze della tassa sugli zuccheri applicata alle due, o meglio all'unica raffineria che esista nell'Italia, dimostrando che l'industria italiana non fu in alcun modo pregiudicata e fu anzi vantaggiata in confronto degli zuccheri lavorati all'estero.

E a mo' di conclusione sopra tale argomento, aggiunge:

« Credete voi che non ci cuocesse di dover aumentare un balzello? Noi, che si era tanto combattuto contro i balzelli?

« Ma che farci? Un edifizio finanziario non si cambia ad un tratto. Quando una casa è screpolata per causa di difetto di costruzione, che cosa si fa innanzi tutto? Non si scava nelle fondamenta, perchè la casa rovinerebbe; ma si comincia col mettervi un puntello.

« E così noi abbiamo fatto.

« Ci si dice che dopo tante promesse, abbiamo fatto poco.

« Ma, e la diminuzione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, non è forse qualcosa?

« Ci si risponde: — Voi non faceste altro in sostanza che abolire le quote inesigibili.

« Replicherò che non è esatto il dire che si trattava di quote inesigibili.

« Che cosa avveniva prima? Se taluno avesse avuto un negozio della modesta rendita di 400 e 500 lire, le Commissioni, mosse da un sentimento di pietà, gli accertavano il reddito nel *minimum* fissato dalla legge. Ma anche questo bastava perchè il contribuente dovesse pagare un 40 o 50 lire d'imposta all'anno.

« Dunque vi fu un reale vantaggio pei contribuenti più poveri.

« Non crediate però che ciecamente io voglia sostenere il Ministero del 18 marzo 1876. Io sono indipendente da ogni partito e nulla mi fa più amico di Depretis, di quello che d'altri.

« Perciò se mi venisse a proporre la tassa dell'imbottato, gli ricuserei il mio voto e protesterei a viva voce contro tali iniqui intendimenti.

« Ho detto iniqui, perchè i fondi rustici non tollerano più alcun aggravio d'imposte.

« La sinistra vorrebbe far molte cose a prò dei contribuenti e le farà senza dubbio. Le si dia soltanto un po' di tempo. Non si può pretendere che in soli diciotto mesi di governo essa riesca a qualcosa di meglio di quello che fecero i suoi avversari politici in sedici anni.

« Il Governo si preoccupa a buon diritto delle condizioni economiche dei Comuni.

« Se le finanze comunali non sono più fiorenti, la colpa non è certamente de' miei amici politici. Non siamo noi che abbiamo avocato allo Stato i centesimi addizionali.

« È allo studio una legge per portare dei rimedii alle finanze dei Comuni.

« Nello stesso tempo sono in grado di assicurare che è prossimo ad avverarsi un altro grande beneficio, cioè la riduzione di una delle imposte più odiose che maggiormente opprimono il povero contribuente. Parlo del macinato.

« Veniamo alle convenzioni ferroviarie.

« L'art. 4° delle convenzioni ci ha creato un grave imbroglio, perchè si è promesso di affidare l'esercizio delle strade ferrate all'industria privata.

« Io avrei veduto volentieri le ferrovie in mano a tante piccole Società, augurandomi da ciò una emulazione, una gara fra di loro a chi avrebbe fatto meglio questo servizio.

« Necessità finanziarie impongono al Ministero di fare altrimenti.

« Ad ogni modo, si è gridato assai contro convenzioni ferroviarie, che sono ancora nel cervello di Depretis e di Zanardelli.

« Io voglio prima veder queste convenzioni. Quando le avrò esaminate, se mi parranno convenienti le voterò, altrimenti le respingerò.

« Odo soventi fare delle lamentazioni e gridare all'ingiustizia, perchè l'imposta fondiaria è pagata meno nelle provincie meridionali che non nelle subalpine.

« Ma perchè ciò?

« Perchè là non v'è comodità di strade, perchè non v'è facilità di accorrere ai mercati, perchè i frutti delle terre non possono essere messi in commercio, perchè il reddito delle terre è minore.

« Vi mancano le strade? Facciamole.

« Preveggo quello che mi si vuol dire: — Ah! vorreste la ferrovia Eboli-Reggio?

« Io dico che questa ferrovia deve farsi, come si deve fare quella di Ivrea-Aosta. Si farà, non in due anni come quest'ultima, perchè la grave spesa di 180 milioni che importa si farà andare a rilento, ma si farà appena sia possibile.

« Una volta che le strade ferrate saranno fatte, allora state sicuri che i contribuenti del Mezzogiorno pagheranno le imposte al pari di noi e ci rifaranno delle spese.

« Sarà un denaro bene impiegato quello che si spenderà per le ferrovie.

« È pure intendimento del Ministero di migliorare le condizioni delle società operaie, e ne è prova il progetto formato per dare la personalità giuridica alle associazioni di mutuo soccorso.

« Il mio voto sarà favorevole al progetto.

« Passiamo alla sicurezza pubblica.

« Quando la sinistra salì al potere, alcuni gridarono che la sicurezza era compromessa, l'ordine minacciato.

« Invece gli scavezzacolli hanno conservato l'ordine dappertutto e ridata la tranquillità alla Sicilia.

« Si è fatto molto rumore, dicendo che si era proceduto con illegalità.

« Io non credo che queste accuse siano fondate, almeno per quanto riguarda gli ordini spiccati dal Ministero. Se qualche agente ha ecceduto non può esserne fatta colpa al Ministero.

« Perciò ritengo che si debba grandemente encomiare il ministro Nicotera e particolarmente il nostro bravo Malusardi.

« Per la Sicilia non si è ancora fatto tutto.

« Ora che i mezzi repressivi hanno fatto la loro parte, bisogna pensare ai rimedi per l'avvenire. Coll'apertura di nuove strade, collo scavo di canali, colla diffusione dell'istruzione, la quistione sicula sarà risolta per sempre.

« Siamo in attesa di una legge che riformi l'amministrazione comunale e provinciale. Nel progetto che verrà presto in discussione nel Parlamento sarà trattata la quistione dei sindaci, dividendo i Comuni in diverse categorie, nelle quali la nomina del capo del Municipio sarà affidata o esclusivamente ai Consigli comunali, o al Governo che sceglierà sopra una terna proposta dai Consigli.

« Dichiaro che appoggierò questa riforma col mio voto.

« È pure allo studio un progetto di riforma elettorale, nel quale io approvo pienamente l'allargamento del voto.

« Ciò che non approvo interamente è lo scrutinio di lista per varie ragioni, anche per ispirito egoistico, perchè ciò mi torrebbe da voi, che siete i miei giudici naturali.

« È inoltre allo studio un progetto di riordinamento per l'amministrazione delle Opere pie, la quale lascia pur troppo moltissimo a desiderare.

« Quanto al Ministero della guerra, che cosa volete ch'io vi dica?

« Io non sono uomo di guerra; epperciò confesso la mia incompetenza a giudicare in questa materia.

« Anche il ministro Mezzacapo fu assalito a proposito di alcuni atti da lui compiuti. Io non dico altro se non che il ministro è lui; è lui che è responsabile del suo operato.

« Non faccio neppure confronti fra persone per apprezzare le variazioni da lui fatte nel personale degli ufficiali superiori dell'esercito. Dirò solo che per noi, abitanti di queste provincie prossime ai confini, dev'essere argomento di sicurezza il pensare che il comando generale delle truppe di queste regioni è in mano di un valoroso soldato, come Cosenz.

« Può darsi, ed ammetto che le riforme militari abbiano dato luogo a molte e deplorevoli ingiustizie. Meno male, se queste non avranno nociuto all'esercito, che è la speranza dell'Italia.

« Non voglio però tacere che mi ha profondamente offeso il vedere concessi appalti di forniture in America a danno dell'industria nazionale.

« Io mi propongo di informarmi minutamente in proposito, di ricercarne, se occorre, le cagioni palesi od occulte e di protestare energicamente in Parlamento.

« Tocco brevissimamente della politica estera.

« Il Governo ha mantenuto nella quistione d'Oriente una perfetta neutralità, ed io non posso che applaudire alla linea di condotta sin qui seguita dal Ministero.

« Infine, voi avrete udito parlare in questi giorni di una quistione fra il Nord e il Sud dell'Italia. Si è detto che bisognava, che era necessario che il Mezzogiorno facesse una lega per difendere i suoi interessi contro il Settentrione e viceversa.

« Io combatterò con tutte le forze qualunque tentativo che accennasse alla costituzione di leghe regionali, perocchè io vi veggo null'altro che un pericolo per quella libertà ed unità politica che l'Italia ha raggiunto soltanto da pochi anni a prezzo di lotte sanguinose e di sacrifizi pecuniari immensi.

« Chiudo pertanto il mio dire facendo voti perchè l'unione fra le diverse provincie italiane sia così salda, come è qui in Rivarolo fra gli elettori del Collegio.

« Bevo a Rivarolo, esempio di concordia.

« Bevo a Vittorio Emanuele modello dei re, valoroso in guerra, galantuomo sempre, che tutti gl'Italiani sono concordi nell'amare. »

E qui un lunghissimo applauso con grida di *Viva il Re! Viva Colombini!*

Quetato il rumore, parla il comm. Micone, prefetto in ritiro.

Comincia dichiarando di essere sensibilissimo e gratissimo all'onor. Colombini per le nobili parole, colle quali volle notare la sua presenza al banchetto. Del resto, l'oratore non si aspettava di meno dalla generosità e dalla gentilezza del figlio della illustre donna Giulia Molino-Colombini.

Ora tocca a Colombini di ringraziare commosso.

Gli applausi vanno alle stelle.

L'oratore prosegue:

« Dalle parole che ha pronunziato l'on. Colombini, io m'avvedo che tra il mio avversario nelle elezioni del 1874 e me, non c'è poi una profonda differenza di idee.

« Mi piacque sopratutto di averlo udito recitare l'atto di contrizione pel voto dato in appoggio alla tassa sugli zuccheri (*l'on. Colombini guarda l'oratore e crolla il capo in segno di denegazione*), giacchè egli ha detto di aver votato in quel senso, unicamente perchè, a suo giudizio, quella tassa era indispensabile all'assetto definitivo delle finanze.

« Ciò premesso, dichiaro francamente che all'annunzio della caduta del Ministero Minghetti non mi rallegrai.

« Oltrechè mi doleva di veder allontanati dal governo della cosa pubblica uomini che avevano un'incontestabile autorità in fatto di amministrazione, confesso che alcuni elementi del nuovo Ministero mi ispiravano timore, piuttosto che confidenza.

« Ci volle il nome di Depretis alla presidenza per rassicurarmi, giacchè questo nome mi era da lunga pezza conosciuto come sinonimo di onestà politica.

« D'altronde sedici anni di governo di una parte sola mi rappresentavano troppo fedelmente i ministeri di Luigi Filippo, quando si palleggiavano dalle mani di Thiers a quelle di Guizot, e da Guizot di nuovo a Thiers.

« Io sperava altresì che questi uomini nuovi, i quali per sedici anni avevano attaccato i Ministeri di destra, reclamando riforme in ogni parte della pubblica amministrazione, si presentassero con un bagaglio completo di studi già fatti e pronti ad essere convertiti in legge.

« Queste mie illusioni svanirono tosto che vidi nominarsi Commissioni su Commissioni, perchè allora m'accorsi che eravamo lontani assai dai fatti e che si continuava a pascerci di promesse.

« E non sono io il solo a lamentarmi.

« Queste stesse lagnanze faceva or son pochi giorni un periodico non sospetto al Ministero attuale, cioè la *Gazzetta del Popolo*, che intitolava un suo articolo *Parole e non fatti* come riassunto dell'operato dei nuovi governanti.

« Intanto il contribuente aspetta ed intuona il *miseremini mei*.

« Si dice che non è peranco stato possibile negli ultimi diciotto mesi di far tutto quello che si voleva, e si domanda una mora.

« Pazienza! Accordiamo questa mora. Vedremo un altr'anno se i ministri avran fatto di più e meglio che finora.

« Non è però argomento a bene sperare lo spettacolo veramente vergognoso che ci si presenta nei continui scioperi della Camera.

« Speriamo che i rappresentanti della nazione si rendano in avvenire maggiormente consapevoli dei doveri che loro incombono.

« Farò poche osservazioni intorno a ciò che ha detto l'on. Colombini.

« Egli ha dichiarato di astenersi dal pronunciare un giudizio sulla condotta del Ministro della guerra nell'affare delle mutazioni fatte nel personale degli ufficiali superiori.

« Senza voler fare dei confronti odiosi e senza pretendere di essere più competente dell'on. Colombini a giudicare in questa materia, non posso però nascondere la dolorosa impressione che mi hanno cagionato le misure a riguardo di uomini come Valfrè, come Pettiti, come Cadorna, i quali, per età, per capacità, per condizioni di salute, potevano ancora prestare validissimo servizio allo Stato.

« Dio voglia che si possano riparare i danni cagionati all'esercito con questo provvedimento!

« L'onorevole deputato ci ha parlato di molti progetti di riforma preparati dal Ministro dell'interno.

« Io non dubito dell'attività dell'on. Nicotera, la cui natura vulcanica ci promette molti e molti lavori, ma desidero che la quantità non vada a detrimento della bontà.

« Così, ad esempio, io faccio le mie riserve nel giudicare la convenienza delle modificazioni che si vogliono apportare alla legge comunale circa la nomina dei sindaci.

« Io credo che la nomina dei sindaci si potrebbe lasciare ai Consigli comunali di quelle grandi città, nella rappresentanza amministrativa delle quali figurano le persone più stimabili per intelligenza, onestà e dottrina; e ciò senza gravi inconvenienti nella massima parte dei grandi centri.

« Non sarei disposto a fare un'eguale concessione a Palermo o ad altre cospicue città delle provincie meridionali e siciliane.

« Importa poi specialmente occuparsi delle economie, perchè tutti sappiamo che le finanze sono a corto di denari.

« Pur troppo è perduta in Italia la razza dei finanzieri come Cavour, il quale prendeva denaro da una parte, ma sapeva ad un tempo farne entrare da un'altra parte. »

L'oratore passa in rassegna diversi servizi pubblici, accennando quali economie si potrebbero ottenere nei medesimi.

Egli vorrebbe che fossero ristabilite le funzioni di *provveditori* e di *moderatori* che altre volte sorvegliavano i Comuni per le spese da questi incontrate e crede che i Consigli provinciali potrebbero essere investiti di quest'ufficio.

Quanto al Ministero della pubblica istruzione, una volta che fosse ordinato tutto quanto l'insegnamento, non vede nessun inconveniente nell'abolirlo e deferirne le attribuzioni al Ministero di grazia e giustizia, come si praticò una volta e per pochi anni in Francia.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio è poi una vera sinecura, che per darsi l'aria di aver da fare, manda attorno delle circolari per descrivere la fillossera e raccomandare le piantagioni di *eucalyptus globulus*.

Professa grande venerazione all'on. ministro di grazia e giustizia, perchè egli vede in Mancini una vera illustrazione della scienza giuridica.

È un peccato che la malattia impedisca al Guardasigilli di dare esempio della sua attività.

Nondimeno è prossima la pubblicazione di un nuovo Codice penale nel quale i portati della scienza moderna saranno largamente riconosciuti.

L'oratore si rallegra di questo, ma..... non vorrebbe che l'amore ai grandi principii teorici facesse dimenticare gl'interessi della società, e che la pubblica sicurezza, ora appena ristaurata, ridiventasse un mito.

Tocca di volo altre economie che si potrebbero fare nel ramo della giustizia penale.

Pon fine al suo discorso associandosi al voto di concordia fra tutti i Comuni del Collegio espresso dall'on. deputato, ed esclama:

« Se l'on. Colombini fosse da tanto da far cessare ogni gara, ogni rivalità d'interesse fra i diversi Comuni, io vorrei che qui, in questo stesso luogo, una lapide marmorea rammentasse il suo nome, come benemerito della concordia del Collegio.

« Così piacesse al Cielo che anche nella vita politica imparassero tutti i partiti a rispettarsi, a ricordare che tutti hanno in qualche modo servito alla patria! Così rammentassero tutti che se Benedetto Cairoli ha fatto olocausto della sua famiglia alla patria, anche Silvio Spaventa ha sofferto l'ergastolo dei Borboni per devozione all'Italia! »

Questa chiusa dell'orazione, pronunciata con voce tremante, ma con impeto giovanile e colla vivacità che è propria delle improvvisazioni, fa un effetto magico sull'uditorio.

Tutti si levano a gridare: *Viva Micone e viva Colombini.*

Motus in fine velocior.

L'avv. Bianchetti, sindaco di S. Giorgio Canavese, manda un saluto alla madre di Colombini, loda l'onestà politica dell'onorevole deputato, e propone di mandare un indirizzo al veterano della stampa liberale italiana, l'onorevole Bottero, direttore della *Gazzetta del Popolo*.

Il signor Pasquale parla a nome della libera stampa di cui è rappresentante, e ringrazia la città di Rivarolo per la cortese ospitalità ricevuta.

Parlano di nuovo il sindaco cav. Mattè, e l'on. Colombini che ringrazia il comm. Micone delle espressioni usate a riguardo di lui e della madre.

Poi parla il signor Graglia per salutare il deputato Colombini e la città di Rivarolo a nome di Caselle.

In seguito Verna, presidente della Società operaia di Rivarolo, si lamenta che la tassa sugli zuccheri non sia abbastanza grave. Gli operai non mangiano mai caramelle, perciò poco importa a loro della imposta sugli zuccheri. Purchè si tolga o si diminuisca il macinato.

Finalmente Dagasso fa una specie di storia politica dell'Italia dal 1848 in qua.

Vi confesso che ai discorsi cominciavo ad avere le tasche piene e la testa intronata.

Per fortuna che il sindaco dà l'esempio della partenza. Il cortile viene sgombrato dalla folla e un ristretto numero di autorità e d'invitati entra nelle sale della casa del cav. Mattè, dove si fa un abbondante ed eccellente servizio di Meneguano, di Caluso, di moscato passito, ecc.

La notte intanto è discesa.

Il cielo è completamente spazzato dalle nubi e scintilla di migliaia di stelle.

Il lungo viale che conduce alla stazione è illuminato da palloncini.

Mentre il deputato Colombini si avvia per partire, si sparano alcuni razzi e si dà il fuoco a una colomba... pirotecnica.

Ecco, come per incanto, tutto il viale rischiarato dai fuochi di bengala.

L'onorevole deputato va alla stazione accompagnato dalle autorità e seguito da quasi tutta la popolazione di Rivarolo, che non si stanca d'applaudire.

Mentre sto per salire sui carrozzoni dell'ippoferrovia, un signore mi trattiene per la coda dell'abito:

— Lei si fermerà qui.

— Impossibile.

— Niente affatto. Stanotte si balla e lei deve fermarsi.

Che fare? Io resto e saluto l'on. Colombini che parte.

Alle 9 di sera gran ballo nelle sale del palazzo comunale animato dalla presenza delle signorine di Rivarolo, le quali, a onor del vero, sono le più simpatiche e graziose che si possano immaginare.

Io non ho fatto altro tutta notte che ballare e girare come un arcolaio.

Quando i primi albori mi avvertirono che era l'ora di partire, era appena incominciato il *cotillon*.

Io corsi alla stazione, mi cacciai in un angolo della vettura e dormii profondamente fino a Settimo.

E qui finisco — era tempo! — mandando anch'io un evviva a Rivarolo.

BASILIUS.

Cronaca

9 ottobre.

Decoro dell'Università. — « Un torinese » ci manda la sua rimostranza per uno sconcio che ci afferma aver visto egli stesso commettersi nel cortile della nostra Università. Nientemeno che la pigiatura delle uve!

Diamine! non c'è proprio altro luogo meglio adatto? Bel concetto che i forestieri si fanno di noi che in siffatto modo rispettiamo il sacro asilo della scienza e dell'umano pensiero! È sfregio intollerabile in una città colta e civile come la nostra.

Una nuova cometa. — L'astronomo Goggia, dell'Osservatorio di Marsiglia nella notte del 13 al 14 settembre scorso scoprì una nuova cometa aggirarsi fra le sette stelle che compongono l'Orsa maggiore.

Terremoto. — Lo avete sentito il terremoto? Tutti dicono, almeno quelli che hanno qualche famigliarità con gli strumenti sismografici della specola o degli osservatorii astronomici, che la scossa sia avvenuta ieri mattina in senso ondulatorio verso le 5 1/2 a Torino ed a Rivoli.

Il cronista confessa che ha sentito un bel nulla.

Sinistri marittimi. — Dalla consueta lista mensile del *Bureau Veritas* apprendiamo che il numero dei bastimenti segnalati perduti o supposti perduti durante il mese di agosto 1877 ascese a 97, cioè 87 a vela e 10 a vapore, divisi tra le seguenti bandiere:

Bastimenti a vela. — Inglesi 39, americani 10, francesi 9, norvegesi 9, germanici 6, olandesi 4, svedesi 8, spagnuoli, 1 italiani 1, nicaragui 1, equatoriali 1, bandiera ignota 8.

Bastimenti a vapore. — Inglesi 7, italiani 1, svedesi 1, bandiera ignota 1.

Teatri. — GERBINO. — Ricordiamo ai lettori torinesi che questa sera ha luogo la beneficiata del bravissimo attore Enrico Salvadori, con la *Patria* di Sardou, in cui l'esimia attrice Virginia Marini interpreta per la prima volta la parte di *Dolores*.

— BALBO. — Un'altra serata non priva di interesse è quella della distinta attrice della compagnia milanese signora Giovanelli.

Essa si presenterà questa sera in due produzioni: nell'*Ortolana del Verzée*, nuovissima, e nel *Saltador*.

Alla signora Giovanelli non mancheranno i caldi favori del pubblico.

— SCRIBE. — Miss Lizzie Anderson annunzia per questa sera la sua *Seduta misteriosa di addio*, a beneficio di miss Ada Ross.

Silenzio e mistero. Che bella serata!

— TEATRO MECCANICO. — A giorni si aprirà il teatrino meccanico del sig. Cardinali, in piazza Bodoni.

In questa esposizione artistico-scientifica tutto si muove per mezzo d'ingegnosi macchinismi. Si vedono contrade, panorami, porti di mare, e i più sorprendenti fenomeni naturali, come il sorgere e tramontare del sole e della luna, il flusso e riflusso dei mari, le tempeste ed un'altra infinità di cose dilettevoli...

Mi preparo subito a fare una visita al teatro del sig. Cardinali, di Piacenza.

— I giornali di Napoli sono concordi nell'annunziare che l'*Agrippina*, del duca Proto di Maddaloni, ha avuto un felicissimo successo nel teatro dei Fiorentini a Napoli. L'autore fu chiamato più volte al proscenio in un cogli attori, ai quali il pubblico tributò molti applausi. La Tessero-Guidone fu specialmente festeggiata, ed i giornali ci dicono che essa fece, della parte di Agrippina, una vera creazione.

Skating Club. — Fra pochi giorni il gran salone Romano nella Galleria Subalpina, ridotto a *Rink*, verrà aperto per cura di una eletta società di signori dilettanti, i quali idearono di formarne per la entrante stagione invernale un elegante *Skating Club*. Le disposizioni già prese, e le egregie persone che trovansi alla testa di questa nuova istituzione, ci fan sperare un pieno successo della medesima. Sarà un piacevole e comodo ritrovo, cui non mancherà certo l'affluenza anche del gentil sesso. Qualche ora del giorno sarà riservata per l'apertura al pubblico, che potrà approfittare delle lezioni di un maestro venuto appositamente da Londra.

Lo *Skating Club* godrà pure la privativa di un nuovo e perfezionato sistema di *pattini* che ci dicono assai leggeri e comodissimi. Inoltre, il pavimento sarà costrutto di asfalto naturale, che riesce molto più gradito ai pattinatori.

Cronaca nera. — *Il furto all'Esattoria di* MORREALE. — In Morreale (Palermo), come annunciammo, venne il 4 corr. perpetrato un furto nell'ufficio del collettore dell'esattoria delle imposte del Banco Credito Siciliano. Pare che i ladri abbiano approfittato del momento in cui l'esattore era andato a pranzo per introdursi nell'ufficio e metterlo sossopra.

Il furto ascende a lire 30,000 circa, delle quali 5000 lire in carte contabili, e 25,000 in valore effettivo. L'autorità di pubblica sicurezza, appena informata del fatto, praticò perquisizioni in diverse case sospette, ma, a quanto dicesi, infruttuosamente.

*** *Non pare credibile* che siensi ancora credenzoni della forza di coloro che si lasciano bellamente truffare colla solita storia delle monete d'oro messe a rotoli e nascoste in luoghi remoti. Con quest'artifizio due bricconi ingannarono stamane i Bertelli padre e figlio, da Biella, cogliendoli proprio al momento in cui, reduci dalla Francia, s'avviavano a casa loro. Tanto fecero che i troppo ingenui operai consegnarono ai bricconi tutto il loro peculio, cioè 450 lire, racimolate a furia di lavoro e di stenti, in biglietti di banco ed ebbero invece alcuni cilindri di legno e piombo imitanti rotoli di monete.

*** *Un bagno freddo.* — Un lunediante, ubbriaco fradicio, fu trovato stanotte sulla piazza dei Molini grondante acqua da ogni parte, letteralmente inzuppato da capo a piedi. Da quel che si potè capire, quando l'effetto del bagno cominciò a diradare i fumi del vino, egli venendo (non sapeva bene da qual sito) verso piazza Milano da San Pietro in Vincoli precipitò nel canale di Borgo Dora. Diceva bensì che vi era stato buttato: ma non sapeva dire nè come, nè da chi; onde lo si mandò a casa sua senz'altro a mutar panni. È un giovane calzolaio di Porta Palazzo.

*** *È lunga!* — Anche nella scorsa notte vi fu un tentativo di scasso d'una porta di bottega. Questa volta la sarebbe toccata al sig. Rigat, negoziante di formaggi in via Andrea Doria; per sua buona fortuna i serrami ed i chiavistelli non cedettero agli sforzi dei ladri, i quali dovettero andarsene a sacco vuoto ed a gola asciutta.

— Un giovinastro sui diciotto anni, certo Monti, della Vancria, bighellonandosi ieri per la città in attesa d'un colpo furfantesco, vide socchiuso l'uscio d'una drogheria, sul canto delle vie Barbaroux e S. Tommaso, e destramente passato il braccio nel vano delle imposte, afferrò un pacco, lo cacciò in tasca e continuò la sua strada come se nulla fosse.

Un apprendizzo di bottega avea veduto scivolar ratta la mano ladra e scomparire non più vuota come era entrata: avvertì un commesso che tosto si pose alle calcagna del birbo, gridando: *al ladro!*

Questi cominciò a buttar via l'oggetto rubato; poi, per correr più spedito, gettò anche gli zoccoli de' quali era calzato e già sperava di porsi in salvo quando, trovandosi davanti alla Chiesa di S. Rocco, dovette sostare e riprender fiato tra le braccia di un carabiniere. Fu consegnato alla Questura.

*** *Grassazione ed arresto.* — La notte del 7 all'8 corrente due guardie di pubblica sicurezza in abito borghese, mentre perlustravano il corso S. Massimo trovarono uno sconosciuto adraiato per terra in istato d'ubbriachezza. Le guardie lo alzarono e lo adagiarono sopra uno di quei sedili di pietra che si trovano lungo la strada, e visto che si trattava solamente di una famosa sbornia, lasciarono lo sconosciuto a prendere il fresco.

Allontanatisi appena 50 passi dall'ubriaco, gli agenti si accorsero che cinque giovinotti, sbucati da una vicina scorciatoia, stavano confabulando fra di loro per giuocare un brutto tiro all'ubbriaco.

Infatti dessi, aggreditolo sconosciuto ed afferratolo per le braccia e per il collo, dopo di averlo depredato dell'orologio d'argento si diedero alla fuga.

Le guardie li inseguirono e poterono fermarne due, dei quali uno fu arrestato: l'altro, visto che aveva da fare con una guardia sola, potè svignarsela.

*** *Rissa e ferimento grave di una guardia di P. S.* — Oh! i barabba! La trista genia!

Le guardie di P. S. Cuniggia Giovanni e Barbero Giuseppe la scorsa notte essendo di pattuglia per via Dora Grossa, incontrarono allo sbocco di piazza Castello un individuo che minacciava di voler percuotere la propria moglie trovata in intimo colloquio con uno sconosciuto d'età inoltrata.

Le guardie s'interposero per non lasciar succedere dei guai; nel mentre due *barabba*, fingendo di prendere le difese della donna, fecero atto di slanciarsi sul marito.

Una delle guardie, il Barbero, intervenne nuovamente e mentre tratteneva uno dei *barabba* perchè non permettesse il disgraziato marito, il compagno di quello assalì l'agente e gli diede un colpo di stile al fianco sinistro.

Il ferito fece ancora pochi passi, poi cadde al suolo quasi privo di sensi.

L'altra guardia inseguì finchè potè i *barabba*, ma pensando che il compagno poteva versare in pericolo di vita tornò indietro e diede i primi soccorsi al coraggioso camerata.

Intanto il feritore è fuggito e la guardia è in gravissime condizioni all'ospedale.

E tutto ciò nel centro di Torino! È cosa che addolora davvero!

*** *Arrestati:* 8, fra cui 2 donne.

Una domanda discreta al Municipio. — Ci scrivono:

« Ill.mo signore,

« I molini di Dora — *Molassi* — nulla lasciano a desiderare. Ampi magazzini pel deposito di grani, forza idraulica sufficiente, ed essendo esercìti per conto della città, il lavoro non manca mai, perchè i clienti sono sicuri del fatto loro.

« Essendovi pure nei locali di detti molini dei buoni buratti, gli esercenti panattieri, vermicellai, negozianti da farina possono con la lieve spesa di 20 centesimi caduna qui tale farsi burattare nei molini stessi la loro farina, che le viene poi trasportata ai loro rispettivi domicilii.

« Una sola cosa vi manca ai molini di Dora, e che varii altri molini ne sono provveduti.

« Intendo dire una macchina per la purgazione dei semolini. E questo bisogno è vivamente sentito dagli avventori del molino.

« Il Municipio, con la spesa di lire mille al massimo, potrebbe farla costrurre e farla mettere in funzione.

« Queste mille lire il Municipio non le sprecherebbe, anzi potrebbe ricavarne un buon interesse, facendo pagare, come negli altri molini, centesimi 50 a coloro che macinano il loro grano ai Molassi, e lire 1 a coloro che introducono i semolini da purgare che hanno macinato in altri siti.

« Siccome le proposte che si stampano sui giornali qualche volta vengono adottate, spero che la S. V. vorrà pubblicare questa mia per fare piacere a me e a molti miei colleghi, tutti lettori del pregiato suo foglio. »

(*Segue la firma d'un panattiere esercente in Torino*).

[illegible] DI TORINO — *8 ottobre.*

Morti. — Gallarati Lorenzo, d'anni 80, di Casale Monferrato — Ressegotti Giovanna, id. 19, di Torino, allieva maestra — Merlino Maria nata Zerbino, id. 88, di Caselle — Bonfante Giovanni Battista, id. 50, di Avio (Tirolo), negoziante — Peretti Giovanni, id. 24, di Torino — Più 1 minore d'anni 7. — *Totale* 6, *cioè: a domicilio* 4, *negli ospedali* 2.

Nascite 21, cioè maschi 11, femmine 10.

Matrimoni celebrati 2

CORRIERE DEL MATTINO

9 ottobre

Zanardelli e le convenzioni ferroviarie.

La *Ragione* di Milano, parlando del viaggio dell'onor. Depretis a Brescia per conferire coll'onor. Zanardelli intorno alle convenzioni ferroviarie, osserva che dal risultato del colloquio dipende l'avvenire del Ministero.

Il Zanardelli sarà posto nell'alternativa di firmare o di dimettersi; se l'onorevole Zanardelli si dimette, il Ministero resterà molto, troppo indebolito.

Se l'on. Zanardelli accetta le convenzioni con o senza illusorie modificazioni, non salva se stesso, nè il Ministero, che dade mani e piedi legati in braccio alla bancocrazia.

Conchiude perciò la *Ragione* col far voti che lo Zanardelli resista e si dimetta.

Inaugurazione delle ferrovie Venete.

Un telegramma da Bassano, 8, ci annunzia:

Conformemente al programma già pubblicato, oggi ebbe luogo la solennità dell'inaugurazione delle ferrovie.

Il treno inaugurale è partito da Vicenza, diretto dall'ingegnere Mengotti, e conduceva le autorità provinciali ed ottanta invitati.

Fu salutato dalla folla alle stazioni di Vicenza, San Pietro Engù, Camisano, Fontaniva e Cittadella.

Il tempo è magnifico, la folla grandissima. Tutte le stazioni sono imbandierate.

Intervennero alla festa il Presidente del Consiglio dei ministri, la Delegazione della Camera e del Senato, non che parecchi senatori e deputati, fra cui gli onorevoli Bellaviti, Minghetti, Peruzzi, Allievi, Luzzatti e Tamaio.

L'incontro dei tre convogli imbandierati, provenienti l'uno da Treviso, l'altro da Padova, ed il terzo da Vicenza, fece un effetto imponente.

La refezione a Cittadella passò in buon ordine. L'arrivo a Bassano fu imponente. Tutta la popolazione era sulle vie.

Depretis si congratulò colla Società veneta di costruzioni. Lodò la buona costruzione della ferrovia ed il ricco materiale mobile.

NOTIZIE DA ROMA.

8 ottobre.

Visita ufficiale alla Sicilia. — Si dice che il ministro Nicotera abbia intenzione di recarsi fra breve in Sicilia per accompagnarvi i Principi ereditari, i quali visiterebbero pure l'isola.

— *Il Guardasigilli fa sul serio.* — Il ministro Mancini avrebbe ordinato ai magistrati residenti in Sicilia di procedere energicamente contro chicchessia, ancorchè funzionario elevato, quante volte possa ritenersi fondata la sua colpabilità.

— *Nuovi progetti di legge.* — Oltre la legge già preparata sulle Opere pie, della quale non si aspetta che la relazione dell'on. Correnti, il Ministro dell'interno presenterà al Parlamento, nella prossima sua apertura, un progetto di legge sui manicomi e sui mentecatti, e un altro sugli esposti.

Queste non si chiamano azioni oneste.

Leggiamo nell'*Unione*:

« Al Ministero delle finanze è pervenuto un ricorso nel quale si denunzia la vendita eseguita in fretta e in furia della raccolta fatta sui tenimenti che i coniugi Bevilacqua-La Masa possiedono in Lombardia. Tale vendita sarebbe stata fatta dopo dichiarato il sequestro e non sarebbe che la continuazione d'un sistema tutt'altro che onesto, lo stesso che consigliò una certa vendita di filari d'alberi da cima, per farne legna da ardere. »

Notizia strana.

La *Sentinella delle Alpi* (di Cuneo) narra che « due agenti francesi, vestiti da preti, girarono pei nostri monti, interpellando i pastori dei siti ove erausi recate le milizie alpine. »

NOSTRI TELEGRAMMI PARTICOLARI

Roma, 9. — (*Sped. ore 10,35 ant., ricev. 11,45*).

Si conferma la notizia che in novembre il Ministro della marina ordinerà il licenziamento della classe 1853.

— È arrivata a Taranto la corazzata *Roma* proveniente da Porto Said.

Fu ordinato l'armamento del piroscafo *Tripoli*.

Il capitano Nicastro assumerà il comando della *Palestro* in luogo di Acton.

— L'onor. Selmit-Doda è arrivato a Roma.

— La *Gazzetta di Napoli* annunzia che i vice-sindaci di talune sezioni municipali invitano i cittadini a firmare petizioni in favore di persone per cui la Pubblica Sicurezza aveva minacciato l'ammonizione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 8. — Il bilancio pel 1878 presenterà un eccedente di entrate di 21 milioni e mezzo. Il ministro proporrà d'impiegarli nel ridurre la tassa delle patenti, il diritto di bollo, il diritto sugli effetti di commercio, e l'imposta sulla piccola velocità. Il ministro presenterà pure i progetti di legge per ribassare le tasse postali e telegrafiche e i diritti sulle bevande.

Vienna, 8. — La *Corrispondenza Politica* ha da Belgrado, 8, che le trattative fra la Serbia e Persiani, riguardo ad una convenzione russo-serba, ebbero buon risultato. Sette brigate serbe cominciarono a marciare verso la frontiera.

Bassano, 8. — L'inaugurazione della ferrovia fu splendida. Al pranzo, Lampertico, Depretis, Breda ed altri fecero brindisi applauditi.

Gornystuden, 7. — Dappertutto regna la tranquillità. I lavori del genio dinanzi a Plewna continuano malgrado il freddo e la pioggia.

Pietroburgo, 8. — I giornali recano che Gurko venne nominato comandante della cavalleria dinanzi a Plewna; Skobeleff nominato comandante della 16ª divisione; Korkaneff comandante del 13° corpo; Totleben fu spedito al quartiere del principe Carlo; Imeritinski nominato capo di stato maggiore dell'esercito russo-rumeno; Zatoff riprese il comando del suo corpo.

Assicurasi che i Turchi a Plewna manchino di viveri.

Pest, 8. — *Camera.* — Il Governo dichiarò che le Autorità non ordinarono che il deputato Helfy sia posto sotto la sorveglianza della Polizia.

Dopo una viva discussione, la Camera approvò a grande maggioranza l'ordine del giorno proposto dal Governo.

Londra, 8. — Mehemet Alì, in una conversazione col corrispondente del *Daily Telegraph*, disse che fu richiamato perchè ricusava di attaccare i Russi sul Lom; considera la campagna per quest'anno terminata, e crede che i Russi non potranno restare in Bulgaria.

Ragusa, 8. — I Montenegrini, rimasti nell'Erzegovina, tengonsi nella difensiva. I Turchi preparansi a riprendere le posizioni perdute.

Costantinopoli, 8. — Un dispaccio di Muktar calcola le perdite dei Russi a 15,000 uomini, e quelle dei Turchi a 2500, tutte negli ultimi combattimenti. — Il bombardamento di Rustsciuk continua.

Parigi, 8. — Gambetta è citato a comparire venerdì al tribunale correzionale per l'ultimo suo manifesto.

Londra, 8. — Nel suo discorso ad Exeter, Northcote lodò la bravura dei due belligeranti. Se si presentasse un'occasione di trattative di pace, le due parti potrebbero accettarle, senza nulla perdere della loro reputazione militare.

Berlino, 8. — La *Gazzetta del Nord* conferma che nessun trattato d'alleanza venne conchiuso tra l'Italia e la Germania. Soggiunge esser certo che queste trattative, se anche venissero intavolate, non tenderebbero punto a turbare la pace, ma ad assicurarsi un vicendevole appoggio, nel caso che si trovassero dinanzi alla Francia clericale, e quindi aggressiva.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
FERRERO ENRICO gerente.

Caffè Germania. — CONCERTO SERALE.

1. **Carbone.** Polka *Manfredonia.*
2. **Adam.** Sinfonia nell'opera *Si j'étais roi.*
3. **Strauss.** Valzer *Ball-Promessen.*
4. **Donizetti.** Scena e aria nell'opera *La favorita.*
5. **Kral.** Mazurka *Colchico Autunnale.*
6. **Verdi.** Duetto nell'opera *Aida.*
7. **Bercanovich.** Valzer *Care memorie.*
8. **Verdi.** Scena e duetto nell'opera *Aroldo.*
9. **Biagi.** Mazurka *Eleonora.*
10. **Strauss.** Polka *Bitte schön.*

Spettacoli d'oggi

Teatro Vittorio Emanuele, *riposo.*

Teatro Gerbino, ore 8: *Patria,* dramma in 6 atti.

Balbo, ore 8: *L'ortolana del Verger,* in 4 atti. *I saltador,* vaudeville in 2 atti.

Scribe, ore 8: Seduta misteriosa di Miss Anderson.

Nazionale, ore 8: *I miserabili,* quadrilogia tolta dal celebre romanzo di Victor Ugo. Parte seconda. *Due uova in un tegame,* farsa.

Rossini, ore 8: *Le marghere d'Cavourel,* commedia in 4 atti.

S. Martiniano, ore 7 1/2: *La vita per lo Czar,* dramma russo in 3 atti e 10 quadri, imitazione del romanzo di Giulio Verne *Michele Strogoff.* — *La fata degli amori,* balletto fantastico.

Skating-Rink di Piazza d'Armi. Corso [illegible] Esercitazioni pubbliche tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 ant. e dalle 3 alle 5 pom. Alla sera dalle 8 alle 11.

Gran Skating-Rink di Torino (il più vasto d'Italia) al parco del Valentino. Orario d'inverno: Dalle 9 alle 12 ant., dall'1 alle 4 pom. con musica. Feste notturne straordinarie con ballo, luce elettrica ed illuminazione feerica da annunziare a tempo.

Notizie Commerciali

IL MERCATO DEL VINO.

Torino, 7 ottobre 1877.

Il lavoro della vendemmia già molto inoltrato, ed in parecchie parti anche finito, ha permesso a vari negozianti della campagna di ritornare sul nostro mercato, il quale così si trovò questa settimana alquanto rianimato, quantunque ancora in modeste proporzioni. Speriamo che a vendemmia definitivamente compiuta presenterà un movimento d'affari decisamente soddisfacente, tanto più se dall'Olimpo municipale scenderà un dì esso un raggio vivificatore, il che, per altro, finora non vi è nessun indizio.

Il venduto nella settimana ascese a seicento settantaquattro ett. divisi come appresso:

Barbera	ettolitri 130
Grignolino	» 140
Freisa	» 184
Uvaggio	» 220
Totale ettol.	674

Riguardo ai prezzi non abbiamo a notare che una leggierissima diminuzione nei vini di barbera e grignolino, che si trattavano non più da L. 56, ma da lire 54 a 64, in media L. 59 all'ett. I prezzi per le freise ed i vini di tutte uve continuarono a tenersi da L. 42 a 54, in media L. 48 all'ett.

Le medie generali risultarono quindi in L. 53 50 all'ett. e L. 23 75 alla brenta sul mercato, e, dedotte le L. 9, imposta per l'entrata in città, L. 44 50 all'ettol. e L. 22 25 alla brenta fuori della cinta daziaria.

Anche in questa settimana non vi ebbe nessun sequestro; fu notata invece la comparsa del primo vino nuovo in 20 ettol. circa di barbera, proveniente dai dintorni di Viarigi, che fu trovato veramente eccellente e venne subito venduto a L. 27 alla brenta.

Riguardo al raccolto continuano i lamenti sulla poca quantità delle uve, per cui si nota un continuo rincaro dei prezzi.

Siccome però la qualità del nuovo prodotto pare decisamente buona, si spera che i prezzi dei vini si stabiliranno in modo da compensare i proprietari della scarsezza del raccolto, ed i negozianti del caro prezzo a cui pagano le uve. Non possiamo a meno però di notare che da vari centri vinicoli vengono lagnanze perchè le rimanenze dei vini vecchi, che in certe parti non mancano, trovano scarsi compratori ed offerte di prezzi deboli. Fin qui però non vi sarebbe gran male: forse i compratori preferiscono aspettare il nuovo prodotto, ed i proprietari di quei vini hanno avuto torto di aspettar tanto a vendere.

Il male si è che questa nullità di affari, questa debolezza di prezzi, viene da molti attribuita alle preoccupazioni dell'avvenire, ed anche alle ristrettezze, e, diciamo pure la brutta parola, alla miseria che regna un po' dappertutto, tanto sotto gli stracci della plebe, come sotto i ricchi drappi della borghesia, e perfino all'ombra delle armi gentilizie. Speriamo che la politica abbia presto da cessare di tenere in allarme tutta l'Europa, e che, riprendendo attività il commercio, tornerà a manifestarsi un po' di benessere in tutte le classi sociali.

Una persona che sente l'interesse al nostro mercato del vino e che forse lo ha frequentato come negoziante, ci scrive per farci conoscere una difficoltà che vi trovano i venditori, difficoltà che a prima aspetto, dice il nostro corrispondente, sembra di poca entità, ma che invece è grave. Questa difficoltà è la seguente: il diritto di piazza sul mercato è di 50 centesimi per ettolitro e per settimana, ma se di un fusto di 10 ettolitri se ne vendessero otto, e si volesse lasciare la botte per vendere gli altri due ettolitri la settimana seguente, bisognerebbe pagare il diritto di piazza per la seconda settimana, non già per i soli due ettolitri rimasti, ma per la totale capacità della botte, cioè ancora per 10 ettolitri. Il negoziante che non volesse sottomettersi a questa esigenza, sarebbe obbligato di far uscire dal mercato la sua botte il sabbato sera, con suo gran danno, perchè se volesse fermarsi in Torino ne avrebbe una spesa non indifferente, e se uscisse dalla città perderebbe il dazio pagato dei due ettolitri rimasti invenduti e dippiù il poco vino viaggiante in vasta botte si guasterebbe. Noi ci associamo dunque al nostro corrispondente nel trovare la pretesa del Municipio inopportuna, di più ci sembra che sia contraria ai suoi stessi interessi, se è vero, come asserisce il nostro corrispondente, che, tolta questa vessazione, molto maggiore sarebbe il numero dei negozianti della campagna che frequenterebbero il nostro mercato. Se le nostre parole potessero giungere all'orecchio degli alti personaggi da cui dipende la vita cittadina e particolarmente quella del nostro mercato del vino, faremmo voti perchè possano consigliar loro qualche misura riparatrice di così evidente ingiustizia.

Ringraziamo il nostro corrispondente della sua lettera, e ci riserviamo nelle prossime Riviste a ritornare sugli inconvenienti che presenta il nostro mercato, e sulle misure che crediamo atte a rimediarvi.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.
MERCATI DELLE UVE

Bollettini trasmessi dai Municipii.

6 ottobre 1877.

Canelli. Barbere, mir. 2000; prezzo inf. 2 50; sup. 2 90. Media 2 80.

Uvaggio, mir. 1050; prezzo infer. 2 20; sup. 2 50. Media 2 35.

8 ottobre.

Asti. Barbere, prezzo inf. 2 90; sup. 3 25.

Uve, prezzo inf. 2 70; sup. 3.

Nizza Monferrato. Barbere, mir. 3200; prezzo infer. 2 60; super. 2 70. Media 2 59.

Uvaggio, mir. 1701; prezzo inf. 2 20; sup. 2 30. Media 2 24.

CHIERI. — 8 ottobre.

Freisa quantità mir. 4646. Prezzo da 1 40 a 2 40. Media L. 1 795.

Stagionatura delle Sete di Torino

Bollettino del giorno 8 ottobre 1877.

Condizioni		Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica		Organzino	18	1395 21
		Trama	»	» »
		Greggia	2	84 82
		Articoli diversi	1	74 84
		Totale	21	1554 87
		Tot. nel mese a oggi	69	
Stagionatura sociale autorizzata		Organzino	33	3110 91
		Trama	»	» »
		Greggia	8	364 »
		Articoli diversi	»	» »
		Totale	41	3474 91
		Tot. nel mese a oggi	174	
Condiz. [illegible]	di M. Ponzone	Organzino	3	303 07
		Trama	»	» »
		Greggia	1	27 25
		Articoli diversi	»	» »
		Totale	4	330 32
		Tot. nel mese a oggi	26	

Telegramma Particolare.

Genova, 8 ottobre.

Rend. 5 0/0 nom.	77 55 a 77 60
Rend. f.m.	77 55 a 77 70
Az. Banca Naz. f.m.	1936 — 1938
Cred. Mobil. f.m.	665 — 668
Ferr. Merid. f.m.	347 — 348

Oro 21 94. — Inattivi.

Borsa di Milano. — 8 ottobre.

Rend. Ital. f.m.	77 65
Pezzi da 20 fr.	21 92

Firenze,	6	8
Rendita 5 0/0	77 62 5	77 57 5
Rend. dal 1° lug. 1877	— —	— —
Oro lettera	21 99	21 95
Londra lettera	27 35	27 35
Cambio su Parigi	109 85	109 75
Prestito Naz.	— —	— —
Az. Tabacchi	808 —	808 —
Banca Naz.	1945 —	1940 —
Az. Ferr. Merid.	349 —	349 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	770 —	770 —
Credito Mobiliare	670 —	665 —
Parigi,	6	8
3 p. 0/0 Francese	69 25	68 90
5 p. 0/0 Id.	105 32	104 97
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana	70 90	70 55
Ferr. Austriache	— —	— —
F. Lombardo-Veneto	161 —	161 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vitt. Em.	222 —	220 —
Az. Ferr. Romane	77 —	75 —
Obbl. Lombarde	234 —	232 —
Obbl. Romane	244 —	219 —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 22	15 21
Cambio sull'Italia	9 1/4	9 1/8
Consolidati Inglesi	95 3/8	95 3/8
Vienna,	6	8
Mobiliare	214 —	215 —
Lombarde	71 50	71 25
Banca Anglo-Austr.	94 —	92 50
Austriache	267 —	267 50
Banca Naz.	842 —	841 —
Napoleoni d'oro	9 43	9 48 5
Cambio su Parigi	46 85	46 70
Cambio su Londra	117 55	118 40
Rend. Austriaca	66 85	66 70
Rend. in carta	64 —	63 95
Unionbank	64 —	63 25
Argento in banconote	104 65	105 25
Berlino,	6	8
Austr.	466 —	459 —
Lombarde	124 00	122 50
Mobil.	375 —	364 —
Rendita It.	70 10	70 —
Londra,	6	8
Consolidato Inglese	95 3/8	95 1/4
Rendita Italiana	70 1/4	70 1/8
Spagnuolo	12 3/8	12 1/8
Turco	10 —	9 7/8
Egiziano del 1868	33 7/8	33 1/2
Egiziano del 1873	— —	— —

BORSINO.

Torino, 8 ottobre (ore 5 pom.)

L'apertura della Borsa di Parigi si mantiene quest'oggi sui prezzi di ieri sera, cioè 70 60. In base a questi prezzi si aprirono i nostri corsi a 77 55, 77 57 1/2 danaro, poscia salirono a 77 60, 77 65 danaro e 77 67 1/2 lettera.

La chiusura di Parigi ci giunse con 5 cent. di ribasso, cioè 70 55.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA BORSA.

Torino, 9 ottobre 1877.

Consolidato 5 0/0 C. d. m. in cont. 77 60 60 55 45 — in liq. 77 60 57 1/2 f. c. — 78 premio cent. 80 pel 24 ottobre.

Corso legale 77 55.

Az. Banca Ind. Subal. C. d. m. in cont. 278 75 80.

Az. Banco Sc. e Sete. C. d. m. in con. 276 76.

Az. Cred. Mob. Ital. C. d. m. in cont. 668.

Oro da 21 88 a 21 93

CRONACA DELLA BORSA

Torino, 9 ottobre 1877.

Ieri a Parigi Borsa ufficiale in ribasso, ciò che non sorprende se si considera che le Borse di Germania non che quella di Londra sono pur esse sempre deboli.

Il 3 0/0 Francese perdeva 35 cent. a 68 90, il 5 0/0 ne perdeva esso pure 35 a 104 97 1/2 e 35 egualmente l'Italiano a 70 55.

Però i dispacci particolari di Borsa, nel seguire la debolezza delle Rendite francesi, aggiungono che l'Italiano era fermo.

Alla sera sul Boulevard non vi fu variazione di prezzi, almeno secondo il dispaccio della Stefani.

I dispacci particolari segnano chi 5 chi 10 cent. di ripresa sull'Italiano. Forse sono pii desiderii.

Da noi però continua una relativa fermezza.

Oggi si esordiva per la Rendita fine mese a 77 65, quindi si faceva 77 62 1/2 e da ultimo 77 60. Per contanti 77 50 a 77 45.

Noi diciamo esservi relativa fermezza perchè in realtà siamo sempre di qualche cosa superiori alla parità di Parigi.

La tendenza però in complesso si mostrava debole. Il contante era molto offerto. Si notano le vendite di molto grossi portafogli.

Si sono fatte delle operazioni a premio a 78 10 dont 47 1/2 per fine mese.

In generale affari pochi.

Az. Banca Naz. 1935.
Az. Mobiliare 668 a 670.
Az. Banca Torino 720.
Az. Banco Sc. 277 a 277 1/2.
Az. Banca Subal. 278 a 279.
Az. Tabacchi 806 a 807.
Az. Meridionali 848 a 850.
Obbl. Meridionali 281 a 282.
Obbl. Cavour 480 a 481.
Francia 109 60 a 109 80.
Londra 27 35 a 27 40.
Oro 21 88 a 21 93.

Telegrammi Particolari Commerciali

Parigi, (sera) ottobre		6	8
Farina 8 marche pel corrente (*)	Fr.	59 —	60 25
» » per novembre	»	59 50	60 50
» » per 10.bre e gennaio	»	60 —	60 50
» » pei 4 mesi ultimi	»	60 25	60 75
Zuccari Saccarino 88 10/13 (**)	»	58 25	58 —
» » 7/9	»	64 25	64 —
» bianco 3	»	66 50	66 —
» raffinato scelto	»	153 —	153 —

Liverpool, 8 ottobre (sera)

Cotoni — Vendite generali Balle 25000, di cui per la speculazione 5030, e per la consumazione 20000.

Mercato fermo.

Importazione della giornata, Balle 5000.

Americani, Egiziani in rialzo di 1/8.

Hâvre, 8 ottobre (sera)

Cotoni — Vendite Balle 600.

Mercato attivo.

Caffè — Rialzante.

Mercato calmo, buona ricerca regolare.

Marsiglia, 8 ottobre (sera)

Frumenti — Importazione Ett. 35120.
» — Vendite » 3310

Mercato migliore.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogrammi, tela perduta.
(**) Questo prezzo s'intende per 100 chilogrammi, netti, tela compresa. — Sconto 1/4 %.

(3)

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

XV^a ESTRAZIONE dei **BUONI IN ORO** eseguitasi in Seduta pubblica il 1° **Ottobre** 1877.

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° Gennaio 1878 e mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole Semestrali non scadute. — Dal 1° Gennaio 1878 in poi cessano di essere fruttiferi.

NUMERI ESTRATTI.

TITOLI DA CINQUE									TITOLI UNITARI					
Numeri delle Cartelle	Numeri dei Buoni		Numeri delle Cartelle	Numeri dei Buoni		Numeri delle Cartelle	Numeri dei Buoni		Numeri dei Buoni		Numeri dei Buoni		Numeri dei Buoni	
	dal N	al N		dal N	al N		dal N	al N	dal N	al N	dal N	al N	dal N	al N
35	171	175	5176	25876	25880	9236	46176	46180	65126	65130	88471	88475	112166	112170
37	181	185	5187	25931	25935	9347	46731	46735	65971	65975	89321	89325	112776	112780
202	1006	1010	5397	26951	26955	9353	46761	46765	66086	66090	89966	89970	113616	113620
486	2426	2430	5420	27096	27100	9571	47851	47855	67326	67330	91021	91025	114366	114370
493	2461	2465	5554	27766	27770	9575	47871	47875	68196	68200	91636	91640	115136	115140
594	2966	2970	5781	28901	28905	9578	47886	47890	68876	68880	92021	92025	116371	116375
602	3006	3010	6038	30186	30190	9650	48246	48250	69076	69080	92076	92080	116376	116380
733	3661	3665	6054	30266	30270	10368	51836	51840	69486	69490	93091	93095	116441	116445
832	4156	4160	6138	30686	30690	10385	51921	51925	69516	69520	94066	94070	116921	116925
878	4386	4390	6183	30911	30915	10389	51941	51945	69551	69555	94756	94760	116906	116910
8?8	4436	4440	6277	31381	31385	10495	52471	52475	69571	69575	95776	95780	117536	117540
1278	6386	6390	6481	32401	32405	10581	52901	52905	69606	69610	95931	95935	118301	118305
1385	6921	6925	6519	32591	32595	10717	53581	53585	69896	69900	96066	96070	119051	119055
1515	7571	7575	6718	33586	33590	10892	54456	54460	70456	70460	96446	96450	119086	119090
1568	7836	7840	6844	34216	34220	11118	55586	55590	71081	71085	96851	96855	119691	119695
1692	8456	8460	6859	34291	34295	11120	55596	55600	71371	71375	98241	98245	119751	119755
1807	9031	9035	7052	35256	35260	11147	55731	55735	71926	71930	98441	98445	119896	119900
2156	10776	10780	7130	35646	35650	11214	56066	56070	72721	72725	100936	100940	121001	121005
2278	11386	11390	7156	35776	35780	11268	56336	56340	72746	72750	100976	100980	122196	122200
2534	12666	12670	7193	35961	35965	11360	56796	56800	72871	72875	101126	101130	122201	122205
2594	12966	12970	7201	36001	36005	11387	56931	56935	73221	73225	101246	101250	123001	123005
2752	13756	13760	7424	37116	37120	11708	58536	58540	74091	74095	101491	101495	123046	123050
2858	14286	14290	7429	37141	37145	11736	58676	58680	75096	75100	101546	101550	123421	123425
3031	15151	15155	7441	37201	37205	11768	58836	58840	75416	75420	101581	101585	124076	124080
3057	15281	15285	7476	37376	37380	11887	59431	59435	75926	75930	101871	101875	124131	124135
3082	15406	15410	7522	37606	37610	11924	59616	59620	76421	76425	101991	101995	124181	124185
3128	15636	15640	7564	37816	37820	12073	60361	60365	76761	76765	103006	103010	124621	124625
3168	15836	15840	7593	37961	37965	12575	62871	62875	81001	81005	103571	103575	125036	125040
3591	17951	17955	7759	38791	38795	12596	62976	62980	82016	82020	103671	103675	125216	125220
3698	18486	18490	7859	39291	39295	12701	63501	63505	82121	82125	104076	104080	125476	125480
3774	18866	18870	7873	39361	39365	12839	64191	64195	83346	83350	106091	106095	126781	126785
3851	19251	19255	7913	39561	39565				84131	84135	106701	106705	127226	127230
4034	20166	20170	7938	39686	39690				84746	84750	107061	107065	127316	127320
4141	20701	20705	8029	40141	40145				84886	84890	107156	107160	128706	128710
4212	21056	21060	8121	40601	40605				85616	85620	108036	108040	129046	129050
4522	22606	22610	8252	41256	41260				86336	86340	108236	108240	129091	129095
4635	23171	23175	8272	41356	41360				86531	86535	108526	108530	129321	129325
4717	23581	23585	8360	41796	41800				86741	86745	109576	109580	129721	129725
4843	24211	24215	8630	43146	43150				87181	87185	109881	109885	130216	130220
4982	24906	24910	8747	43731	43735				87626	87630	110011	110015	130686	130690
5012	25056	25060	8767	43831	43835				87966	87970	111321	111325	130691	130695
5047	25231	25235	9078	45386	45390				88066	88070	111876	111880		
5153	25761	25765	9134	45666	45670				88351	88355	112156	112160		

Firenze, il 1° Ottobre 1877.

LA DIREZIONE GENERALE.

NB. Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati. 1023

Torino, Tip. Roux e Favale.